

CCLXVII SEDUTA

MARTEDI' 1 FEBBRAIO 1983

Presidenza del Vicepresidente MEDDE

I N D I C E

Interpellanze (Svolgimento):

CARDIA	2-12
FADDA, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	7
TAMPONI	13-20
PIREDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	17-24
URAS	22-27
Interrogazioni (Annunzio)	1
Interrogazione con risposta scritta	1

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

OFFEDDU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 dicembre 1982, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

“Interrogazione Puddu - Franceschi, con richiesta di risposta scritta, sulla interpretazio-

ne ed attuazione del disposto dell'articolo 15, comma I del decreto legge 30 dicembre 1982, n. 952”. (626)

“Interrogazione Saba Antonio - Marras - Pintus sulla decisione della Direzione dell'Euralumina di mettere in Cassa integrazione 80 lavoratori”. (627)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sul misterioso ed ormai decennale ritardo che si verifica nel funzionamento della diga sul fiume Cedrino in territorio del Comune di Dorgali”. (628)

“Interrogazione Lorettu - Are - Dettori - Saba, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di costituire gli organi dell'Unità sanitaria locale n. 2 (Alghero)”. (629)

“Interrogazione Uras - Atzori Villio - Battolu - Satta Sebastiano, con richiesta di risposta scritta, sui motivi che hanno indotto alla convocazione della Conferenza di produzione dell'Azienda S.B.S. di Arborea”. (630)

Risposta scritta a interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

risposta scritta alla seguente interrogazione:

“Medde sul centro sanità e sicurezza sociale di Benetutti”. (564)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze.

Cominciamo con l'interpellanza Cardia - Barranu - Orrù - Tamponi sull'Istituto superiore regionale etnografico.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Interpellanza Cardia - Barranu - Orrù - Tamponi sull'Istituto superiore regionale etnografico.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport e l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui versa l'Istituto superiore regionale etnografico di Nuoro, unico ente culturale regionale.

Considerato, infatti, che l'ISRE, costituito nel 1972 con la legge regionale 5 luglio 1972, n. 26, non ha assolto, nell'arco di un decennio, il ruolo di promotore e di coordinatore delle attività di ricerca scientifica, di tutela e di valorizzazione del patrimonio etno-antropologico sardo; che, mentre la quasi totalità dei finanziamenti regionali (circa 700 milioni annui) è destinata a far fronte alle spese per il personale, l'amministrazione e il funzionamento, solo una quota minima è impegnata in attività culturali; che inoltre tale quota per lo più risulta non spesa (1.070.250.749 di residui nel 1981); che non è stato ancora rinnovato il Consiglio di amministrazione, scaduto dal 13 gennaio 1981, attualmente in funzione in regime di *prorogatio* e operante con circa la metà dei componenti; che è stata inoltrata all'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione richiesta di assunzione di 18 dipendenti, chiedono se la Giunta non ritenga opportuno:

1) bloccare immediatamente l'assunzione di altri 18 dipendenti, fino a quando non siano definiti i compiti e i programmi culturali da realizzare;

2) procedere tempestivamente al rinnovo del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori, onde consentire agli organi pienezza di funzioni;

3) affrontare con urgenza il problema di una nuova definizione dei compiti e delle finalità dell'ISRE, anche attraverso una modifica della legge istitutiva, come già proposto dal Gruppo consiliare PCI (proposta di legge Cardia e più 25.11.1980, n. 148). (357)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, vorrei innanzitutto illustrare il perché abbiamo ritenuto opportuno fare il bilancio dell'attività dell'Istituto etnografico.

Da tempo il nostro gruppo sta ribadendo che è essenziale in Sardegna portare ad un livello di realizzazione e di consapevolezza più alta due tendenze, due esigenze che fanno parte di un medesimo disegno di sviluppo della società regionale e che devono essere intese quali termini non contrastanti della battaglia culturale, ma quali grandi ed ardui filoni di ricerca e di realizzazione.

Il primo di questi aspetti concerne il recupero delle motivazioni storiche ed ideali della lotta autonomistica, onde poter ricostruire criticamente e restituire al popolo sardo la propria storia politica, civile, il proprio genuino patrimonio culturale; il secondo concerne uno sviluppo intenso della ricerca della produzione scientifica, culturale, tecnologica.

Ecco in sintesi, noi riteniamo che affrontare i problemi dell'Istituto regionale etnografico e del ruolo che questo istituto deve avere nella cultura isolana, debba significare sforzarsi di individuare proprio come si possano saldare questi due momenti che richiamavo, come si possa quindi passare dalla enunciazione di principio alla pratica.

Abbiamo quindi ritenuto che sia urgente

e doveroso fare il punto sulla vita e sulla produttività culturale di questo istituto che, voglio sottolineare, Assessore, è l'unico ente culturale regionale. Per fare questo bilancio severo e rigoroso dei dieci anni di vita dell'Istituto etnografico giova forse ricordare quali furono gli intendimenti della legge istitutiva: la creazione di questo istituto intendeva dare una risposta innanzitutto alla sollecitazione della Commissione parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna, la sollecitazione cioè per una tutela e una valorizzazione critica del nostro patrimonio culturale, depurandolo però da tutte quelle incrostazioni perniciose, di concezioni mitizzanti ed estetizzanti che presentavano la cultura del nostro popolo come un fossile reperto museale. Aggiungo che la creazione di questo istituto veniva incontro anche ad un'altra esigenza, quella cioè di rispondere alla richiesta della città di Nuoro e alla richiesta delle zone interne dell'isola di avere una struttura culturale stabile e qualificata. Questo istituto avrebbe dovuto configurarsi, si disse allora, quasi come un dipartimento di scienze umane con la relativa necessaria strumentazione scientifica e museografica; si voleva quindi realizzare un organico nesso di operazione culturale ed ambientale insieme. Proprio dall'esperienza di questo istituto sarebbe dovuta scaturire una testimonianza autorevole di un modo nuovo di impostare la ricerca scientifica sul territorio, svincolato dagli impacci accademici e burocratici della tradizionale impostazione universitaria.

Infine voglio ricordare più in generale che questo istituto fu concepito come un centro propulsore di iniziative culturali volte alla conservazione e al rinnovamento insieme della società isolana. Come si può evincere da questi richiami molto sommari, il progetto culturale che era sotteso alla creazione di questo istituto culturale regionale era indubbiamente assai ambizioso. Ci chiediamo allora che cosa si è realizzato di questo ambizioso ed esaltante progetto. Assessore, il punto è chiarire se l'istituto regionale etnografico è divenuto o meno quel centro propulsore di ricerca e di valori criticamente assunti. Rappresenta questo istituto per le forze culturali e sociali isolate un punto di riferimento

scientifico e autorevole verso il quale far convergere progetti, proposte, richieste, energie intellettuali? Ha realizzato questa istituzione quel nesso organico e innovativo col suo territorio più prossimo, con quell'*humus* culturale e sociale che doveva rappresentare il campo primario del proprio intervento per affiancarlo e per guidarlo nella difficile ricerca di uno sviluppo modernamente e armonicamente inteso? E infine chiediamo, l'Istituto etnografico ha rappresentato per le altre sedi della ricerca scientifica che operano nella nostra Isola, ma soprattutto per gli atenei della Sardegna, la prefigurazione di un modo nuovo, di un modo più moderno e produttivo, di concepire la ricerca, di saldarne tutti i referenti? Noi ci siamo posti queste domande e purtroppo, dobbiamo dire, il riscontro ad esse è risultato negativo. Perché questo? Perché anche senza trascurare alcuni elementi di oggettiva difficoltà, come il fatto che i primi cinque anni di vita dell'Istituto sono stati spesi nella fase costitutiva, ci pare tuttavia che l'Istituto etnografico non abbia risposto positivamente ad alcuna delle attese che in esso si riponevano. In sintesi noi crediamo di poter affermare che la produttività culturale di questo Istituto è stata scarsissima in dieci anni, e che è mancata pressoché totalmente un'incisività sul tessuto socio-economico regionale. Probabilmente vale la pena, Assessore, di scendere rapidamente nel dettaglio per suffragare questa nostra valutazione. Il museo della vita e delle tradizioni popolari, che è museo regionale, non corrisponde alla sua denominazione sia per i materiali posseduti sia per la validità espositiva di questi materiali, a meno che non si pensi che l'attuale raccolta di costumi e di oggetti di lavoro e d'uso possono offrire allo studioso e al cittadino un quadro esauriente, scientifico della vita e delle tradizioni del nostro popolo. A livello museale vi è inoltre un'altra struttura, il museo Grazia Deledda, che è ancora in fase di realizzazione (apprendiamo dai giornali che si intende aprirlo probabilmente nel mese di marzo). Non esiste poi, a quanto ci risulta, alcun organico rapporto positivo con tutta la rete dei musei locali o delle raccolte private della Sardegna.

Sempre sul terreno della strumentazione scientifica vi è poi da ricordare che esiste attualmente solo un'altra struttura, la biblioteca specializzata in demoantropologia, ma fino ad oggi ci si è limitati ad un'azione di acquisto e di classificazione. I testi, che pure sono aumentati numericamente nel tempo (si è passati dal 1977 all'80 da 272 testi a 1922) sono sostanzialmente inaccessibili ai cittadini sardi perché, ad eccezione di qualche studioso, questa struttura non è fruibile e probabilmente non è neppure conosciuta. Il problema poi di una foto-nastro-cineteca è stato affrontato solo di recente, ed esiste solamente a livello di progettazione.

Per concludere, l'Istituto ha quindi una strumentazione scientifica assolutamente inadeguata, così come sono inadeguate anche le forze preposte al suo utilizzo: vi è un solo funzionario scientifico e sono inadeguati gli spazi utilizzabili (tre piccoli ambienti che sono stati ricavati dal museo delle tradizioni popolari). E ancora, le strutture, le istituzioni culturali presenti nella nostra regione, e in particolare quelle presenti, nella provincia di Nuoro, non sono state sollecitate ad un rapporto con l'Istituto etnografico che avviasse un lavoro articolato tra la popolazione per valorizzare criticamente le nostre tradizioni. Mi limito soltanto a due esempi: innanzitutto è mancato il rapporto con la scuola, che dovrebbe essere il veicolo privilegiato di un intervento in questo senso; in secondo luogo l'Istituto è venuto meno ai propositi di aprire nuovi orizzonti anche metodologici sul piano della ricerca, perché invece che svincolarsi dagli impacci accademici ha ripetuto il tradizionale *cliché* di un legame con l'Università basato sul rapporto episodico e individuale con il singolo studioso. Però, Assessore, se noi ci limitassimo ad enunciare le manchevolezze dell'Istituto credo che non faremmo grandi passi in avanti; intendo dire che non basta limitarsi a dire che l'Istituto non funziona bene, ma bisogna anche chiedersi il perché e bisogna cioè cercare i motivi che hanno impedito all'etnografico di diventare un centro propulsore di ricerca e di conoscenza, capire perché esso è rimasto un contenitore erogatore. Questo è accaduto sostanzialmente,

a nostro avviso, per due ordini di motivi: in primo luogo vi sono limiti connessi con l'impostazione legislativa e statutaria; mi riferisco ad una individuazione di competenze innanzitutto troppo ampia, e poi alla confusione di ruoli tra il momento amministrativo e il momento scientifico. L'asse centrale di un istituto culturale non può che essere l'organismo scientifico; organismo che la legge istitutiva, viceversa, non prevede. Essa infatti si limita a prevedere un semplice comitato consultivo per il consiglio di amministrazione, che finisce così per essere un organismo ibrido, con presenze che dovrebbero garantire le funzioni scientifiche e amministrative insieme. Di fatto il comitato consultivo — che è soltanto un pallido riflesso di un comitato scientifico — non è mai nato se non a livello di una curiosa proposta concepita anni addietro dall'Assessore regionale competente che prevedeva un rappresentante per ognuno dei 31 comprensori. Però la proposta era così poco convincente che nessuno osò insistere per farle compiere l'*iter* regolamentare. In secondo luogo, onorevole Assessore, esistono precisi limiti connessi alla gestione dell'Istituto che forse si possono riassumere in una carenza di fondo: è mancata cioè la volontà e la capacità di una impostazione programmatica. Il consiglio di amministrazione, a nostro avviso, non si è mai posto o comunque non è mai riuscito a far passare quel principio che è d'altronde previsto dall'articolo 1 dello statuto, che l'istituto avrebbe dovuto programmare la propria attività nel lungo, medio e breve periodo, avrebbe forse dovuto porsi degli obiettivi da raggiungere nel tempo, obiettivi in merito alla ricerca, ai momenti convegnistici, alle forze da raggiungere, da coinvolgere e con le quali dialogare. Noi chiediamo infatti dove possa mai portare limitarsi a finanziare le ricerche più disparate, organizzare i convegni più diversi, pubblicandone con molta parsimonia i pochi risultati, se non al punto in cui siamo, cioè alla mancanza di prestigio dell'Istituto superiore regionale etnografico e alle distorsioni anche sul piano finanziario, perché non possiamo non rilevare che i finanziamenti regionali, ormai sull'ordine di 700 milioni all'anno, sono destinati per il

70-80 per cento alle spese di funzionamento e soltanto per la quota restante alle spese per l'attività culturale vera e propria. E ancora, onorevole Assessore, noi non possiamo non preoccuparci di oltre un miliardo di residui dovuti — se non abbiamo inteso male — sostanzialmente alle ricerche finanziate e non ultimate. Io credo che se la programmazione culturale fosse principio ordinario del consiglio di amministrazione, anche queste assurdità verrebbero sanate, perché la programmazione sarebbe anche di ordine amministrativo e i finanziamenti per le ricerche potrebbero essere previsti nell'ultimo esercizio finanziario di un piano pluriennale e non bloccati per anni. Per chiudere sui problemi finanziari, voglio chiarire un'ultima cosa: noi non riteniamo 700 milioni all'anno una cifra esorbitante per un ente culturale, perché per un intervento rigoroso, programmato e ad ampio raggio, e soprattutto per un intervento capace di coagulare il maggior numero possibile di energie intellettuali, questa cifra sarebbe largamente insufficiente e sarebbe da adeguare. Però quello che non ci pare lecito, soprattutto in Sardegna dove è così carente ed esiguo l'intervento della Regione nel settore culturale, è che si possano tollerare un miliardo di residui e, più in generale, risultati sul piano culturale così irrilevanti.

Per tutti questi motivi, onorevole Fadda, noi riteniamo che si imponga oggi una scelta chiara sulla funzione e sul futuro dell'unico ente culturale regionale e in questo senso ci paiono essere due le ipotesi, due le opzioni preferenziali e io le voglio rapidamente esplicitare: se l'Istituto etnografico, al di là del proprio nome, dovesse continuare a perseguire un vastissimo arco di competenze e finalità, allora se ne dovrebbero trarre le necessarie conseguenze e impostare un'attribuzione di competenze e una organizzazione interna adeguate ad una corretta gestione di tutta la tematica del nostro patrimonio culturale. E' questa l'ipotesi di trasformarlo in Istituto regionale per i beni culturali, ipotesi — si badi bene — che non si è mai esplicitata, che però spesso si coglie nell'aria. Ebbene questa ipotesi, onorevole Assessore, ci trova nettamente contrari, perché seppure altre regioni, come ad esempio l'Emilia, abbiano seguito

questa strada, non riteniamo che in Sardegna lo strumento più opportuno per la tutela e per la valorizzazione dei beni culturali ambientali sia la creazione di un istituto regionale e tanto meno ci pare convincente l'ipotesi di realizzare questa struttura trasformando a tale fine l'attuale Istituto etnografico. Noi crediamo che la riforma dell'intervento pubblico per i beni culturali vada piuttosto perseguita attraverso un impegno assai più complesso che vada alla riforma della legislazione nazionale, che trasferisca competenze alle Regioni e ristruttururi con criteri di decentramento tutta la struttura burocratica ministeriale centrale e periferica, vada ad un preciso ed oggi mancante quadro legislativo regionale che conferisca alla Regione il ruolo di programmazione, di coordinamento e di stimolo che ancora manca e agli enti locali in Sardegna la gestione dell'intervento sul territorio; e ancora all'individuazione e formazione di nuove capacità professionali che mancano; alla riforma infine, Assessore, dell'organizzazione dell'assessorato regionale competente che dovrà attrezzarsi con servizi e settori non meramente amministrativi ma che rispecchino le nuove e più articolate esigenze del settore culturale. Per queste ragioni noi abbiamo da tempo optato per una seconda ipotesi parendoci più valido e realistico sul piano culturale e politico chiarire e quindi delimitare, ma nel contempo anche potenziare, quali finalità l'Istituto debba assolvere. Come richiamiamo nell'interpellanza, già dal novembre del 1981 il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge che affida all'Istituto etnografico la promozione e il coordinamento della ricerca, della tutela e della valorizzazione del patrimonio documentale etnografico sardo al fine di favorire nell'ambito della programmazione regionale la conoscenza storico-critica del patrimonio culturale della Sardegna. A noi pare infatti che il ricchissimo patrimonio etno-antropologico sardo postuli un intervento organico e rigoroso tendente a restituire e a sistemare criticamente quel patrimonio delle tradizioni popolari che è componente essenziale della nostra memoria collettiva.

L'interesse crescente da parte di tanti giovani e di tanti enti locali nei confronti delle

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

nostre tradizioni richiede una risposta corretta da parte della Regione. Questo è tanto più urgente in quanto volere una seria considerazione della cultura popolare fatta di ricerche, di studi, di istituzioni culturali specifiche col fine principale di restituire alle masse la memoria e la coscienza critica di questo essenziale retroterra del loro essere storico, non significa affatto indulgere in mitizzazioni neoromantiche del mondo popolare come portatore di una presunta purezza di valori e di sentimenti, ma significa piuttosto ricercare quanto di valido esista tuttora nel mondo popolare che — sia chiaro — ormai è contadino e operaio senza soluzione di continuità ed anche non senza lacerazioni e conflitti, e significa cercare quanto di vitale del mondo popolare è venuto allo stesso movimento operaio, appunto, che oggi è difficile dire dove cominci l'uno e dove finisca l'altro nell'osmosi di valori culturali che è un tratto rilevante della nostra storia degli ultimi cento anni. Di qui dunque l'importanza, onorevole Fadda, di avere anche in Sardegna come in altre Regioni, uno strumento adeguato a ridare spessore storico alle nostre tradizioni: si pensi al Veneto col Museo provinciale degli usi e dei costumi della gente trentina di S. Michele all'Adige, o alla Toscana con il Centro provinciale di documentazione sul lavoro contadino di Siena, o all'Emilia col Museo della civiltà contadina di S. Marino di Bentivoglio, o al Centro etnografico ferrarese. In questo senso noi proponiamo che all'Istituto Etnografico si attribuisca anche la funzione di centro del sistema museale integrato per quanto attiene al patrimonio etnografico, onde fornire assistenza tecnica e consulenza scientifica ai musei di enti locali o privati nonché la collaborazione per l'organizzazione dei corsi di formazione professionale per il personale addetto a questo settore di intervento. I compiti dell'Istituto sarebbero così molteplici perché andrebbero dalla ricerca alla documentazione, alla catalogazione, alla conservazione, alla valorizzazione del patrimonio etnografico anche attraverso tutte quelle iniziative relative (catalogo, monografie, mostre scientifiche, seminari, scambi, conferenze, borse di studio e così via) che facciano convergere

l'interesse delle Università, delle scuole, dell'associazionismo culturale, degli enti locali verso questa problematica. A questo fine ci pare indispensabile fare chiarezza sul funzionamento interno dell'istituto, distinguendo tra la funzione burocratica amministrativa, propria del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori, e la funzione scientifica che a nostro avviso deve essere affidata a un comitato scientifico preposto alla programmazione e all'organizzazione culturale.

Vorrei infine chiudere l'illustrazione dell'interpellanza con un chiarimento per quanto attiene alla situazione in cui versa il consiglio di amministrazione. L'attuale consiglio di amministrazione ha determinato il proprio mandato il 13 gennaio '81 ed è ancora in funzione in regime di *prorogatio*. Ci è parso doveroso rivolgerci già nel giugno scorso all'Assessorato regionale ai beni culturali perché non ci fossero ulteriori indugi per compiere tutti i necessari passi per un tempestivo rinnovo dell'organismo. L'Assessore competente si impegnò allora in tal senso. Contemporaneamente a questa esigenza noi ne avanzammo un'altra che riportiamo nell'interpellanza, cioè il blocco delle nuove 18 assunzioni. Questo blocco lo chiediamo per due motivi: in primo luogo perché non ci sembra corretto che un organismo scaduto e con presenze dimezzate, anziché limitarsi all'ordinaria amministrazione, compia delle scelte che investono un assetto futuro; inoltre ci sembra assai singolare che si dilati la pianta organica senza prima aver chiarito le funzioni e la programmazione dell'attività dell'Istituto. Questo quindi è il senso della nostra interpellanza. Queste richieste ci sembrano non pretestuosamente polemiche, ma dettate da senso di responsabilità, e ci auguriamo che l'Assessore ai beni culturali, onorevole Fadda, voglia accogliere e voglia farle proprie.

La Giunta regionale, crediamo, non può non farsi carico di questo importante problema perché ad essa spetta un ruolo di indicazione sulla funzionalità di questo Istituto, se la Giunta vuole davvero segnare un modo nuovo di concepire l'intervento pubblico nel campo culturale e se vuole liberare in Sardegna la cultura da quel ruolo marginale in cui continua ad essere relega-

ta dal Governo regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione.

FADDA (P.S.I.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ringrazio innanzitutto la collega Cardia e gli altri interpellanti per aver posto all'attenzione del Consiglio un problema importante per quanto riguarda la vita culturale della nostra Sardegna. L'interpellanza — e soprattutto l'illustrazione fatta dalla collega Cardia — servono a sottolineare il ruolo e le funzioni dell'Istituto etnografico. Nell'interpellanza in particolare si chiede alla Giunta regionale se siamo "a conoscenza della grave situazione in cui versa l'Istituto regionale etnografico di Nuoro, unico ente culturale regionale" in Sardegna, e si prosegue dicendo che l'Istituto non ha svolto — pur nell'arco di un decennio, considerando che è stato costituito nel 1972 — il ruolo di promotore e di coordinatore delle attività di ricerca scientifica e di tutela e di valorizzazione del patrimonio etnoantropologico sardo.

Ecco, per dare risposta a questi quesiti, e gli altri dei quali parlerò successivamente, contenuti, dicevo, nell'interpellanza Cardia, Barranu, Orrù, Tamponi, credo che sia necessario fare un po' di cronistoria delle vicissitudini dell'Istituto etnografico.

L'Istituto, costituito con legge regionale numero 26, del 5.7.72, ha iniziato pienamente ad operare a metà del 1976, dopo cioè l'approvazione dello Statuto che è avvenuta in data 14.5.75, e con l'entrata in servizio di un funzionario scientifico. Fino a quel momento infatti l'organico del personale era costituito da un archivista e da quattro custodi ereditati dal Museo del costume che venne annesso all'Istituto. In seguito all'espletamento dei relativi concorsi l'Istituto regionale etnografico si è progressivamente dotato di un segretario amministrativo, di un dattilografo, di un ragioniere, di un altro funzionario scientifico, nonché di altri custodi e di un autista. In seguito alle dimissioni del primo funzionario scientifico

nel dicembre del 1981, l'Istituto regionale etnografico si trova oggi con un organico molto ridotto e sottodimensionato, costituito da un funzionario scientifico, un segretario amministrativo, un ragioniere, un archivista, un dattilografo, un autista e circa 12 custodi in servizio presso il museo della vita e delle tradizioni popolari sarde.

Dicevo poc'anzi, che si ritiene detto organico del tutto insufficiente, tanto più che l'Istituto regionale etnografico deve gestire sia il Museo deleddiano che dovrebbe essere inaugurato fra poco, sia le parti etnografiche della cittadella dei musei nonché altre eventuali strutture museali di interesse etnografico. Sono queste delle strutture che dovrebbero essere tutelate dall'Istituto etnografico e che costituiscono un punto di riferimento soprattutto per quanto riguarda la vita e le tradizioni popolari della Sardegna (mi riferisco ad esempio a "Sa Domu e' Farra" di Quartu Sant'Elena).

Il Consiglio di amministrazione che è costituito da 7 membri è effettivamente scaduto, come diceva poc'anzi la collega Cardia, e dovrebbe essere rinnovato. E' dal 1981 che più forze politiche hanno fatto istanza di rinnovo del consiglio di amministrazione, considerato tra l'altro che è dovere dell'Esecutivo e del Consiglio regionale procedere alla designazione dei nomi e alla ricostituzione dell'organismo.

Vi è una parte dell'interpellanza che riguarda i finanziamenti. A questo riguardo devo dire che all'Istituto regionale etnografico dal 1975, anzi da prima del '75 ad oggi, sono stati finanziati 1 miliardo e 693 milioni per le spese di funzionamento e 1 miliardo e 581 milioni per le spese di attività, per un totale complessivo di 3 miliardi 274 milioni. Nell'esaminare il rapporto spese di funzionamento-spesse per attività, bisogna tener presente una certa situazione, che è la seguente: sul bilancio dell'Istituto grava la gestione del museo della vita e delle tradizioni popolari sarde, sia come spese di funzionamento, sia come spese per il personale. I custodi del museo costituiscono i 2/3 (sono cioè 12 unità) del numero totale dei dipendenti dell'Istituto superiore regionale etnografico, senza che peraltro essi possano dare un contri-

buto effettivo nello svolgimento delle attività istituzionali e costituendo invece un notevole aggravio di lavoro per la debole struttura amministrativa dell'Istituto stesso.

Particolari rilievi sono stati fatti per i residui passivi dell'Istituto etnografico. Dall'esame del bilancio chiuso nell'81 balza in evidenza, così come è stato sottolineato, l'alta cifra dei residui passivi che nel corso degli anni è andata sempre più aumentando. Abbiamo, a conclusione del bilancio del 1981, un totale di residui passivi di 1 miliardo e 70 milioni così come osservava poc'anzi la collega Cardia. La ragione di tali forti residui passivi è da ricercare nella natura degli impegni che si riferiscono a iniziative complesse quali l'allestimento *ex novo* e la ristrutturazione di impianti museali. Mi riferisco, in particolare, al museo deleddiano, alla Cittadella dei musei, al museo della vita e delle tradizioni popolari sarde e alla cinefototeca, che richiedono per la loro realizzazione tempi piuttosto lunghi. Infatti, la redazione dei progetti, l'ottenimento delle approvazioni regionali e statali nonché i tempi per l'allestimento comportano notevoli ritardi.

Anche il fatto che numerose ricerche scientifiche non siano state portate a termine, contribuisce ad incrementare la cifra dei residui passivi per gli importi relativi, e questo è un dato significativo: i residui riguardanti le ricerche ammontano infatti ad una somma di 557 milioni 331 mila. I ritardi nella conclusione delle ricerche scientifiche e nell'utilizzazione dei residui passivi, sono dovuti da un lato alle difficoltà incontrate dai ricercatori nello svolgimento della ricerca; dall'altro ai tempi sostanzialmente lunghi relativi all'approvazione delle relative deliberazioni.

Osservazioni e critiche sono state svolte soprattutto per quanto riguarda l'attività svolta dall'Istituto regionale etnografico. Ecco, io credo che sarebbe troppo lungo elencare tutte le iniziative realizzate dall'istituto dal 1976 ad oggi. Queste peraltro possono essere riscontrate più analiticamente nelle relazioni dei bilanci dell'Istituto stesso. Può essere però utile indicare almeno le più importanti che sono costituite da convegni, tavole rotonde ed altre iniziative portate avanti dall'istituto. Tra queste ricor-

diamo il convegno nazionale "Cinema, fotografia e *video tape*", sulla ricerca etnografica in Italia, svoltosi a Nuoro nel '77; il convegno nazionale su Giorgio Asproni; il convegno nazionale Emilio Lussu; "La cultura popolare della Sardegna"; la tavola rotonda internazionale e mostra sulle ceramiche arcaiche di Tharros; la rassegna internazionale di documenti cinematografici e televisivi "Il pastore e la sua immagine", e altre iniziative.

Accanto a queste iniziative — che possono essere ritenute fondamentali anche per l'impegno finanziario — vengono organizzate continuamente dall'Istituto una serie di conferenze, di seminari, di mostre fotografiche ed etnografiche sul territorio. Vi sono già una serie di pubblicazioni disponibili, che riguardano ad esempio l'arte in Sardegna, di Naitza, il catalogo del museo e della vita delle tradizioni popolari sarde, "Sardegna tra due secoli", il "Ponte Sardegna", "La vecchiaia contadina", "Elias Portolu", atti del convegno Asproni e così via.

Certamente l'attività dell'Istituto etnografico poteva essere più ricca, quindi è possibile che l'Istituto etnografico non abbia corrisposto sul piano dell'attività concreta ad alcune delle attese che ne avevano promosso la costituzione. Tra queste, quelle enunciate poc'anzi, cioè di dare una risposta alle esigenze culturali delle zone interne (la collega Cardia ha fatto riferimento alla Commissione d'inchiesta sul banditismo), proponendosi come centro propulsore di iniziative culturali; così come probabilmente può essere mancata da parte dell'Istituto una più efficace incisività sull'intero territorio regionale. Questo può essere dovuto in parte al fatto che l'istituto regionale etnografico è stato dotato di competenze troppo ampie in relazione alle potenzialità della struttura organizzativa e finanziaria; e in parte anche alla mancata emanazione del regolamento sulla composizione dei compiti del comitato consultivo e la mancata conseguente nomina del Comitato stesso. Proprio per questo è necessario, a mio giudizio, ripensare al ruolo e alle funzioni dell'ente e alla sua legge istitutiva.

L'esigenza di affrontare questo problema — cioè il problema di una nuova definizione dei

compiti e delle finalità dell'Istituto regionale etnografico — muove dalla constatata necessità di provvedere ad una migliore ristrutturazione dell'Istituto etnografico di Nuoro al fine di renderlo più aderente ai motivi ispiratori che ne hanno motivato la nascita, e più rispondente a quelle che sono le attuali esigenze culturali della Sardegna. Il suo carente funzionamento in questi primi dieci anni di vita, non può essere infatti sbrigativamente imputato a insufficienze dei suoi amministratori, ma piuttosto ai problemi determinati dalla formulazione della legge istitutiva che non seppe tradurre in maniera concettualmente fedele e in termini legislativamente aderenti, le essenziali istanze che stavano alle sue origini. E' proprio a quei principi ispiratori (del resto lucidamente esposti in Aula consiliare dai suoi proponenti quando si discusse l'opportunità della creazione dell'Istituto) che occorre oggi riferirsi, per rispettarli e applicarli però, questa volta, in maniera più integrale e coerente. Un istituto che faccia etnografia vissuta e calata nella realtà popolare che lo circonda, partecipandola in una relazione permanente fra struttura culturale e struttura reale in modo che il museo che l'istituto si annette non sia ristretto alla collezione di oggetti, ma la dilati a collezione di immagini di ciò che oggetto non è, e che utilizzi i ricercatori e i conoscitori di pezzi, i ricercatori di momenti e dimensioni e situazioni da fissare con le tecniche audiovisive, per rintracciare le linee di continuità che, al di sotto della superficie percepibile a livello del tessuto, legano i fatti alle cose.

“L'Istituto assumerà come sua finalità la documentazione e lo studio della vita sociale e culturale dell'Isola, nelle sue manifestazioni tradizionali e nei suoi modi di trasformazione, e si porrà come centro di stimolo e di organizzazione delle indagini delle strutture socio-economiche e cioè sul mondo del lavoro, delle tecniche e dei rapporti sociali e sulle condizioni del mondo e della vita nei comportamenti e nei prodotti che si attuano nell'ordine delle comunicazioni e dei segni linguistici, musicali, visivi, “parlari”, forme poetiche, canti, danze, spettacoli, espressioni di arte artigianale, rilevamento di dati documentali, prelevamento e

acquisto di oggetti etnografici, conservazione e esposizione di essi, studio e ricerca sui documenti posseduti, inchieste sul campo, convegni e symposium isolani, nazionali e internazionali, costituiranno sezione di attività dell'Istituto nelle sue diverse articolazioni scientifiche”.

Così si esprimeva Giovanni Lilliu nella sua acuta, ispirata relazione al Consiglio regionale nel momento in cui si discuteva della legge costitutiva dell’“etnografico”. Occorre a mio giudizio, oggi, ripartire da queste premesse nell’accingersi a riformulare la legge col preciso intento di riqualificare l’istituto nell’ambito di competenze meno vaste e generiche di quelle che l’hanno visto spaziare dalla storia alla sociologia, dall’archeologia alla letteratura, riservando alle questioni etnografiche attenzioni sporadiche e prive di incisività.

In effetti questa diversa interpretazione dei cosiddetti compiti istituzionali è stata resa possibile proprio dal fatto che la vecchia legge col suo troppo generico articolato non ha saputo definire compiutamente, sul piano concreto delle disposizioni legislative, le finalità e i compiti dell'Istituto. Troppo ampia è risultata ad esempio la discrezionalità lasciata al Consiglio di amministrazione, non solo per ciò che riguarda le scelte di politica culturale e le iniziative da realizzare, ma anche per ciò che riguarda la stessa determinazione della struttura organica dell'Istituto.

Altro aspetto da verificare, da rivedere, a mio giudizio, nella vecchia legge — ed è quello che più di ogni altro ha inciso sul corretto funzionamento dell'istituto — è la confusione tra le funzioni degli organi istituzionali da essa operata, o perlomeno largamente favorita: cioè la pratica identificazione del consiglio di amministrazione con l'organo di programmazione e la direzione scientifica. Una promiscuità anomala, come è stato sottolineato anche poc'anzi, che non pare si sia mai verificata in altri enti o istituzioni fra strutture amministrative e strutture tecnico-operative.

Le modifiche da apportare alla legge dovrebbero, quindi, definire con maggiore precisione i compiti istituzionali, allo scopo di ricondurli più pertinentemente al settore etnografico,

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

sia pure ampiamente inteso nel senso dell'osservazione e dello studio della documentazione di una realtà non semplicemente statica ma in continuo divenire. E il riferimento dovrebbe essere fatto certamente al settore antropologico. Questa scelta, cioè, questa proposta ha la sua logica nell'essere la Sardegna completamente immersa in quella che con termine onnicomprensivo viene chiamata "cultura regionale" e quell'influenza che le regole e i rapporti comunitari tradizionali ancora oggi hanno nella vita quotidiana del nostro popolo. D'altronde, l'attuale impostazione interdisciplinare della ricerca scientifica in campo umanistico evita il pericolo di un eccessivo immiserimento degli spazi di intervento dell'istituto.

Nella consapevolezza che un istituto culturale non si crea in pochi anni, ma al contrario necessita del lavoro e della esperienza che solo tempi molto lunghi possono garantire, si ritiene che per la realizzazione di questo progetto si pongano come indispensabili i seguenti requisiti. Primo la costituzione di un organismo politico e programmatico di grande prestigio, composto cioè da persone che possano assicurare una gestione e delle scelte operative non legate a fatti di piccolo cabotaggio. Queste persone ci sono e sono disponibili a lavorare per l'istituto. Si tratta per qualche forza politica di indicare le persone più capaci, più efficienti, più preparate professionalmente e di comprendere (ed è un discorso che riguarda tutti) che amministrare un istituto scientifico è diverso dall'amministrare un acquedotto o un'azienda trasporti.

Secondo punto di rilievo è la creazione di strutture fisiche, di strumenti per gli studi e la ricerca, di una biblioteca specializzata, di strumenti per la registrazione e l'elaborazione dei dati e delle informazioni, di ambienti attrezzati ove non episodicamente si possono seguire e svolgere attività didattiche.

La terza condizione è quella riguardante le risorse umane: cioè bisogna dotarsi di personale altamente qualificato nei settori cui si rivolge istituzionalmente l'Istituto regionale etnografico. Bisogna poter contare su una *équipe* stabile che da un lato possa condurre ricerche scientifi-

che (autonomamente o col coordinamento di un esperto a seconda del particolare taglio della ricerca), e dall'altro possa essere utilizzata nelle diverse iniziative e interventi dell'Istituto. Mi rendo conto che questo è un obiettivo fondamentale, ma è un obiettivo assai complesso. E' un obiettivo che pone problemi, considerato che sul mercato del lavoro intellettuale non esistono — o se esistono sono rare — competenze professionali in alcuni di quelli che potrebbero essere i fondamentali ambiti di intervento dell'Istituto (cioè la museologia, la museografia, le tecniche di registrazione audiovisiva, le tecniche di conservazione dei materiali sensibili, le tecniche di restauro, e comunque tutti quei lavori che riguardano l'Istituto).

Sarà necessaria una direzione politica e culturale prestigiosa; una sede attrezzata e degna di una istituzione culturale come quella che noi prevediamo; un *équipe* tecnico-scientifica specializzata. Queste sono condizioni indispensabili per lo svolgimento di attività didattiche parallele a quelle di ricerca e catalogazione. Dovremo pensare a corsi di specializzazione post-universitaria, tenuti da docenti di livello internazionale, riservati a studenti sardi, continentali e stranieri, su temi che potrebbero essere ad esempio la antropologia e le tradizioni popolari dell'Europa e del Mediterraneo, l'antichità, la storia, la geografia, la sociologia della Sardegna, la linguistica sarda, la metodologia e la tecnica della ricerca etno-antropologica, la catalogazione e conservazione dei beni culturali, con particolare attenzione ai sistemi di acquisizione e di elaborazione elettronica dei dati.

Oltre a queste attività e servizi di tipo istituzionale — e cioè la ricerca, catalogazione, la biblioteca, e le attività didattiche — l'istituto potrà svolgere, come nel passato, convegni, conferenze, incontri di studio e offrire la propria collaborazione e assistenza tecnica alle strutture locali, ma sempre all'interno del campo di primario interesse, cioè nella convinzione che solo specializzandosi l'Istituto regionale etnografico potrà costituire un punto di riferimento nel panorama culturale sardo e nazionale e potrà mano a mano allargare il proprio campo di intervento, le proprie competenze.

In breve, io credo di aver indicato quali sono le linee che la Giunta regionale, che l'Assessorato alla pubblica istruzione intende seguire per dare risposta a quelle che sono le richieste formulate dagli interpellanti. Credo comunque, concludendo il mio intervento, nell'assicurare che da parte della Giunta vi è la più ampia disponibilità a recepire le proposte che sono state fatte, credo comunque opportuno dare risposta specifica alle richieste che sono formulate nell'interpellanza stessa.

La prima, quella che riguarda le assunzioni, cioè la richiesta di bloccare immediatamente le assunzioni di altri diciotto dipendenti. Per quanto riguarda questo problema bisogna fare riferimento all'intervento della collega Cardia e agli impegni già assunti dall'Istituto superiore etnografico che riguardano in particolare la Cittadella dei musei. Nella delibera che è stata proposta all'attenzione della Giunta regionale, che riguarda l'assunzione di nuovo personale, è detto chiaramente che le nuove unità servono, appunto, in parte per un miglior funzionamento dell'Istituto etnografico a Nuoro, ma in larga parte per la gestione del museo della Cittadella dei musei. E' quindi necessario, nel momento in cui si parla delle assunzioni, impedire che le attività già in essere dell'Istituto vengano in qualche maniera condizionate da una decisione della Giunta che potrebbe rivelarsi — se non attuata con estremo equilibrio — una decisione dissennata, che potrebbe portare probabilmente alla impossibilità da parte dell'Istituto di gestire il problema della Cittadella dei musei. Quindi per quanto riguarda le assunzioni dobbiamo dire che seguiremo, verificheremo con estrema attenzione le assunzioni proposte dall'Istituto etnografico, e verificheremo soprattutto se queste rispondono ad esigenze reali di organizzazione e di rilancio dell'attività culturale dell'organismo. Non consentiremo assunzioni per le quali non sarà documentata la necessità, e l'urgenza soprattutto.

Per quanto riguarda il problema del rinnovo del consiglio di amministrazione, noi ci impegniamo a proporre in tempi rapidi al Consiglio il rinnovo del consiglio di amministrazione e del

collegio dei revisori dei conti, cioè proporremo al Consiglio la nomina dei tre rappresentanti del Consiglio regionale in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente. A questo proposito devo dire che l'Assessore aveva sollecitato gli altri enti che per legge devono designare i propri rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione dell'"etnografico". Fra questi in particolare l'Università di Sassari e l'Università di Cagliari, che, tramite la facoltà di Magistero, la prima, e la facoltà di Magistero e di Lettere, la seconda, hanno designato già i propri rappresentanti. Ci eravamo premurati anche di sollecitare la sostituzione del sindaco di Nuoro, che fa parte del consiglio di amministrazione come membro di diritto. Ci rendiamo conto che la richiesta oggi trova difficoltà, determinate dalla crisi che all'interno dell'Amministrazione comunale di Nuoro si è aperta, quindi questo sarà un problema certamente risolvibile solo con la nomina del nuovo sindaco o con la riconferma del sindaco uscente a Nuoro.

L'altro problema che è posto nell'interpellanza è quello di affrontare con urgenza il problema di una nuova definizione dei compiti: per quanto riguarda la richiesta formulata dalla collega Cardia e da altri, io mi impegno a presentare in tempi rapidi alla Giunta regionale e successivamente all'attenzione della Commissione consiliare competente del Consiglio, un disegno di legge che serva a meglio definire i compiti e le finalità dell'Istituto regionale etnografico, e che terrà conto delle considerazioni che io ho fatto nella premessa alla risposta all'interpellanza. In attesa comunque della complessiva definizione della materia, sarà mia cura emanare uno schema di regolamento sulla composizione dei compiti del comitato consultivo previsto dall'attuale regolamento. Mi rendo conto che la proposta allora formulata prevede la designazione di un rappresentante per comprensorio e propone la costituzione di un comitato consultivo a mio giudizio troppo pletorico, e quindi non in condizione di portare un contributo serio all'attività dell'ente.

Altre considerazioni potrei fare per quanto riguarda soprattutto il personale e il ruolo e i compiti dell'Istituto; però mi riservo nel mo-

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

mento in cui verrà presentato il disegno di legge, nel momento in cui i colleghi ne dovessero far richiesta, di consegnare tutto il materiale necessario a meglio illustrare la posizione che in maniera molto sintetica stasera ho qui enunciato.

PRESIDENTE. Per la replica ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, prendiamo atto di questa dichiarazione dell'onorevole Fadda, che rappresenta un impegno, a nostro avviso, importante perché indubbiamente dimostra una attenzione nei confronti della vita di questo Istituto e anche una valutazione, una riflessione importante sui possibili sbocchi dell'attività di questo Ente. Mi è parso che nel suo intervento l'onorevole Fadda condividesse sostanzialmente la diagnosi che abbiamo fatto sull'Istituto etnografico, cioè i limiti di impostazione legislativa e le carenze di gestione anche se debbo dire, su questo punto, mi è sembrato che l'Assessore peccasse un po' di giustificazionismo nei confronti dei dieci anni di vita di questo istituto.

Mi pare anche di aver compreso (anche se in qualche punto forse non ho colto appieno gli intendimenti dell'Assessore) che egli condivida le proposte conseguenti a questa diagnosi, e prendiamo anche atto del fatto che l'Assessore intende presentare un disegno di legge (se non abbiamo inteso male) di modifica dell'attuale legge n. 26, per andare alla definizione delle competenze dell'Istituto che devono essere chiarite e, in questo senso, anche limitate, potenziando in tal modo l'Istituto: prendiamo atto anche che l'Assessore intende andare ad una definizione tra le competenze amministrative e le competenze scientifiche, anche se qui, ripeto, ho qualche perplessità: se non ho inteso male, l'Assessore ha parlato di un comitato consultivo più ristretto di quello attualmente proposto. Questo per quanto riguarda il terzo punto della nostra interpellanza che peraltro è un punto fondamentale per l'attività e il futuro di questo Istituto.

Andando dalla fine verso l'inizio, per il se-

condo punto, cioè quello della situazione del consiglio di amministrazione, prendiamo atto che anche su questo punto l'Assessore si è impegnato per un rapido rinnovo, però anche a questo riguardo, così come per la modifica della legge, vorremmo che l'Assessore stabilisse dei tempi: a questo punto non ci si può accontentare di impegni generici; ma bisogna avere un calendario preciso degli impegni che si assumono.

Questo anche per quanto riguarda il primo punto, cioè il problema del blocco delle assunzioni in attesa di rivedere il ruolo e la gestione di questo istituto. L'Assessore ha parlato di alcuni rischi che vi sono, ad esempio il fatto che un eventuale blocco potrebbe creare dei disagi per l'apertura di nuove strutture culturali regionali. Nella fattispecie si è riferito — se non vado errando — all'apertura della Cittadella dei musei. Noi crediamo che sia giusta la linea di condotta di andare a una verifica di queste richieste e noi questo abbiamo sempre detto, cioè vedere se si tratta di richieste che realmente devono essere soddisfatte e se sono richieste che richiedono una tale urgenza; perché il nostro punto di vista è che sintanto che non si chiarisce la destinazione di questi 700 milioni annui, in maniera seria e rigorosa, questo ente non debba ampliare gli organici. Nel momento in cui questo si chiarirà, l'ente a mio avviso dovrà ampliarli moltissimo soprattutto dal punto di vista scientifico. Vorremmo però che su questa verifica che l'Assessorato deve compiere, il Consiglio fosse tempestivamente informato, e ci permettiamo di chiedere all'assessore Fadda di fornire questa informazione al Consiglio riferendo alla commissione competente l'esito di questa verifica.

Per questi motivi, signor Presidente, ci dichiariamo parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza numero 319 a firma Tamponi e più. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Interpellanza Tamponi - Corrias - Satta Se-

bastiano - Uras - Schintu - Pintus - Marras - Battolu sulla definizione della Carta sughericola e sulla forestazione del sughero.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per sapere se non intendano intervenire con urgenza al fine di eliminare le carenze di personale e di mezzi alla Stazione sperimentale del sughero di Tempio.

Gli scriventi sono venuti a conoscenza che è in via di elaborazione la Carta dei suoli a vocazione sughericola per la compilazione della quale il lavoro svolto dai tecnici della Stazione sui suoli della Sardegna è imponente in quanto riguarda la classificazione particolare di circa un milione di ettari di terreni brulli e non adatti ad altre coltivazioni oltre la quercia da sughero.

Gli interpellanti rilevano che questo documento è un indispensabile strumento di programmazione nel settore della forestazione per la produzione di una materia dimostratasi la più naturale e la più idonea ad alimentare industrie locali con caratteristiche di alta percentuale di manodopera, come dimostrano i circa tremila addetti ed un fatturato di circa quaranta miliardi annui. In esso vi è contenuta inoltre una previsione di incremento che ipotizza un milione di quintali di sughero contro gli attuali 180 mila annui, tutt'ora insufficienti ad alimentare le industrie di trasformazione operanti nella sola Sardegna tanto da dover ricorrere all'importazione di circa sessantamila quintali annui.

I sottoscritti rilevano inoltre che ancora non si è formato un orientamento nella forestazione tale che possa dare slancio a questo tipo di produzione ecologicamente idonea e risorsa peculiare della Sardegna riconosciuta qualitativamente la migliore del mondo, e che anzi pare addirittura che la definizione della Carta sughericola sia resa impossibile dalla carenza di personale della Stazione sperimentale del sughero di Tempio, tanto che si paventa la sospensione della sua elaborazione.

A parere degli scriventi le potenzialità di occupazione in questo settore sono notevoli,

con una previsione di altri dodicimila addetti a lunga scadenza nella lavorazione e di decine di migliaia nella semina e nella manutenzione dei boschi.

I sottoscritti chiedono pertanto di sapere quali azioni intendano porre in essere per una rapida definizione della Carta dei suoli e per una rapida operatività di essa per fornire alla nostra Isola una reale prospettiva di occupazione non assistita ma indispensabile all'incremento di questa preziosa risorsa locale. (319)

PRESIDENTE. L'onorevole Tamponi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

TAMPONI (P.C.I.). Colleghi consiglieri, l'interpellanza presentata dal nostro gruppo serve a illustrare la necessità di prendere provvedimenti per la prosecuzione di uno strumento indispensabile quale è la Carta sughericola, intende cioè porre l'accento sulla necessità per la Regione sarda di portare a termine questo strumento indispensabile per la programmazione del territorio. E' uno strumento che concerne le zone interne e lo sviluppo della sughericoltura e che riguarda circa 800 mila ettari di terreni aridi, incolti, montuosi e di alta collina. La produzione del sughero attualmente in Sardegna è di circa 180 mila quintali (va dai 160 ai 180 mila quintali secondo la stagione). Secondo la previsione che si fa in questa Carta, elaborata dalla Stazione sperimentale del sughero di Tempio, la produzione del sughero in Sardegna dovrebbe arrivare a circa un milione di quintali, cioè oltre ottocentomila quintali in più. Naturalmente è un progetto che possiamo anche definire grandioso, che richiede una programmazione pluriennale, decennale o ventennale per quanto riguarda l'intervento in questo settore.

L'occupazione che si avrebbe per l'impianto di questa forestazione sarebbe circa un addetto ogni 3 ettari per i primi tre anni, e un addetto ogni 13 ettari per gli anni successivi.

Teniamo presente che tutta la produzione che si ottiene attualmente è assorbita localmente, mentre vent'anni fa soltanto il 15 per cento si lavorava in Sardegna; oltre all'utilizzo

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1982

di tutta la produzione sarda si devono importare altri 40 mila o 60 mila quintali dal Continente, dalla Sicilia, dalla Tunisia, dalla Algeria, dalla Corsica. Teniamo presente ancora che una fabbrica di Francoforte in Germania consuma da sola 500 mila quintali di sughero all'anno. Per quanto riguarda la lavorazione in Sardegna, questa è una risorsa che va potenziata, ed è dimostrato dal fatto che paesi interi in Gallura vivono e prosperano su questo prodotto. C'è un'occupazione stabile; soltanto in un paese — possiamo fare l'esempio di Calangianus che non supera i 5.000 abitanti — ci sono ben 2.500 iscritti al libro paga e di questi 2.500, seicento sono pendolari da altri Comuni vicini dell'interno della Sardegna. Tutte queste considerazioni dimostrano quali notevoli potenzialità di sviluppo, nonché di occupazione, offra questa risorsa.

Se dovessimo avere, invece di 180 mila quintali (che con le importazioni diventano circa 220-230 mila quintali), se dovessimo avere un milione di quintali, verrebbe quintuplicata la manodopera. Se nella Gallura oggi lavorano dai 3.100 ai 3.300 addetti in questo settore, ebbene si arriverebbe — sfruttando l'intera produzione che si avrebbe da questa forestazione — a circa 15 mila addetti. Naturalmente anche per quanto riguarda l'impianto l'occupazione è notevole. Io ho fatto un conto: per poter piantare a sughero altri 800 mila ettari in Sardegna, dei 1.600 circa che sono suscettibili di forestazione, è necessario l'intervento di un addetto ogni 3 ettari (da un addetto ogni 3 ettari ad un addetto ogni 10 ettari a seconda delle condizioni del suolo) e un addetto ogni 13 ettari dopo i primi tre anni. Sono migliaia e migliaia di posti di lavoro. Ho fatto un conto e pressappoco si darebbe lavoro, in un piano ventennale, a circa 7.000 addetti soltanto nel settore dell'impianto della forestazione. Naturalmente questo riguarda non solo la semina degli alberi, ma l'acquisizione di boschi degradati, la pulitura di essi, gli impianti antincendio, i viottoli di collegamento all'interno; tutti lavori che assorbirebbero questa manodopera.

La previsione di spesa è di circa 4 milioni

a ettaro nelle condizioni peggiori, ma si può arrivare ai 2 milioni a ettaro nelle condizioni migliori di lavoro. Quindi sarebbero necessari, in un piano ventennale, circa 80 miliardi all'anno per poter soddisfare un programma di forestazione che tenda a incrementare questa risorsa che di fatto ha dimostrato di essere utile per tutta la Sardegna considerando che la produzione di manufatti viene esportata nel Continente e all'estero. Infatti, se andremo a vedere, le punte minime di disoccupazione che si raggiungono in Sardegna sono proprio nell'alta Gallura, non tanto nella bassa Gallura, dove sono venuti gli interventi della speculazione immobiliare sulla costa, ma nell'alta Gallura, dove si è concentrata l'occupazione sulla trasformazione di questa risorsa locale. Ciò è tanto vero che, mentre nelle zone più disagiate della Sardegna, nell'interno, nel Cagliaritano, abbiamo punte di un disoccupato ogni 8 abitanti circa (questi sono dati dell'ultimo bollettino risalente al mese di novembre), nell'alta Gallura abbiamo un disoccupato ogni 33 abitanti.

Naturalmente la produzione che si ha nell'alta Gallura e che dà questo tipo di occupazione ha già una tradizione; si è iniziato, diciamo, una sessantina di anni fa, ma si lavorava il sughero solo in minima percentuale. Con spirito di iniziativa e sacrificio si è arrivati a sfruttare interamente la materia prodotta in Sardegna e a importarne anche da fuori. L'incremento quindi servirebbe a dare occupazione stabile ai paesi dell'interno, occupazione che non si avrà soltanto quando entrerà in produzione la decortica del sughero, delle piante da sughero che si potranno avere tra venti-venticinque anni se si inizia da oggi la coltivazione, ma anche nel momento dell'impianto come ho già detto, per l'ammontare di circa 7.000 addetti. Se la Giunta si premurasse di avere una mappa della disoccupazione in Sardegna potrebbe vedere che l'incremento di questa risorsa cade probabilmente lì dove maggiore è la disoccupazione. Questa quindi potrebbe essere alleviata e 112 mila disoccupati in Sardegna potrebbero avere, almeno in parte, una prospettiva di lavoro sicuro per anni e anni. Teniamo conto che la forestazione del sughero è naturale

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

alla Sardegna, che arricchisce i terreni, che convive con altre essenze naturali della Sardegna come la quercia, la cosiddetta roverella e il leccio. Ebbene, dobbiamo tener conto anche che questa previsione di forestazione — nell'impostazione della Carta sughericola, che ipotizza un quintale all'anno per ettaro su 800 mila ettari — fa convivere la pianta da sughero con altre essenze che sono utili per produrre legna da ardere, come il leccio e la roverella. Se teniamo conto che la Sardegna importa dalla Liguria, dalla Toscana, dal Piemonte legna da ardere e quindi...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Anche carbone.

TAMPONI (P.C.I.). Anche carbone, certo, e teniamo conto quindi che la legna da ardere viene venduta a circa 12 mila lire al quintale, mentre certi tipi di forestazione come quelli della *Pinus radiata* e dell'eucalipto sono venduti a circa 9 mila lire al quintale. Inoltre con la forestazione del sughero non abbiamo impoverimento del suolo, cosa che avviene con altri tipi di forestazione di più rapida crescita tanto che — una volta avvenuto il taglio — non è più possibile riprodurre le stesse piante e bisogna abbandonare il terreno ad essenze diverse e certamente in una situazione di degrado. Se teniamo conto di questo, alla produzione di sughero, cioè un quintale a ettaro all'anno, dobbiamo aggiungere anche circa 60 quintali di legna da ardere per ettaro all'anno; teniamo conto anche della produzione delle ghiande per l'alimentazione del bestiame; teniamo conto che non è incompatibile con l'assetto agro-pastorale in quanto permette la presenza contemporanea di animali (tanto che si ipotizza, contemporaneamente a questo progetto, la presenza di circa una pecora per ettaro; quindi su 120 ettari si potrebbe dar da vivere a una famiglia media, nell'ipotesi che 120 pecore possano dare un reddito sufficiente ad una famiglia media in Sardegna).

Considerato tutto quanto detto, si deve concludere che questo tipo di forestazione certamente, dal punto di vista ecologico, dal punto di vista dell'integrarsi con le risorse dell'interno e con l'assetto agro-pastorale della Sardegna, è compatibile. Anzi, salva il terreno dal

degrado: dà occupazione stabile, per quanto riguarda la decortica del sughero che avviene durante l'estate; ma dà occupazione stabile anche durante l'inverno con l'operazione della diramazione e dello sfoltimento delle piante che producono legna, cioè i lecci, che sono anch'essi ricchezza.

Naturalmente si ipotizza che occorreranno circa 20-25 anni per l'entrata in produzione della sughera in quanto tale. Bene, allora i conti per quanto riguarda l'occupazione stabile si moltiplicano: auspicando una oculata condotta della forestazione in Sardegna — nello spirito di un intervento programmato per quanto riguarda il recupero del bosco per esempio, e la difesa dello stesso con la creazione di strutture anti-incendio — ebbene, oltre all'occupazione stabile per la manutenzione del bosco (che si aggira in una persona ogni 13 ettari e rappresenta migliaia di posti di lavoro anche sotto questo aspetto) c'è l'occupazione diretta della trasformazione del sughero. Tutto questo sarebbe un enorme contributo alla bilancia nazionale e un contributo notevole all'apporto di denaro nella Sardegna dal Continente e dall'estero; sarebbe certamente un intervento che porterebbe ad avere tra 20-25 anni la Sardegna in condizioni anche di parità con altre nazioni che hanno pensato prima di noi a produrre la pianta da sughero e a coltivarla e a mantenerla, preservandola dagli incendi.

Cito, ad esempio, il Portogallo, che produce già 2 milioni di quintali di sughero, o la Spagna che ne produce già 1 milione di quintali. Sughero che è sempre più richiesto non soltanto per la produzione dei turaccioli o per le solette delle scarpe, ma anche come materiale di coibentazione. Sappiamo che il materiale ottenuto dalla trasformazione dei prodotti petroliferi non è di lunga durata tanto che si cerca di eliminarlo (vedi ad esempio il polistirolo espanso) dalla coibentazione delle abitazioni, delle murature, dei tetti. Il sughero invece è praticamente eterno, perché la trasformazione prodotta dalle operazioni di cottura per l'ottenimento dei pannelli per coibentazione, respinge qualsiasi attacco di animali come formiche o altri insetti, e lo rende inattaccabile dalle muffe

(si è trovata addirittura la presenza di manufatti di sughero in reperti nuragici, cioè già utilizzati migliaia e migliaia di anni fa).

Quindi il sughero verrà sempre più utilizzato per la coibentazione e per il risparmio energetico. E anche questo, dal punto di vista del peso che potrebbe avere nella bilancia dei pagamenti, è positivo in quanto si risparmierebbe sull'importazione di prodotti petroliferi dando, nel contempo, lavoro e occupazione stabile all'interno della nostra Isola; si alimenterebbe un tipo di occupazione che richiede poco capitale per essere mantenuta in vita, contrariamente ad altri tipi di interventi che richiedono centinaia di milioni per ogni posto di lavoro; con 100 milioni si creano molti posti di lavoro. Basta andare a visitare i paesi della Gallura che hanno accentrato la loro attenzione sulla trasformazione di questo prodotto per rendercene conto, per vedere il pullulare di iniziative che nascono di famiglia in famiglia. Ho fatto prima l'esempio di Calangianus, teniamo presente che su 4.800 abitanti di Calangianus, ben il 10 per cento è iscritto alla Camera di Commercio come ditta artigiana, sono cioè circa 470 ditte e ogni ditta ha i suoi dipendenti; mentre, per esempio, in Comuni che si ritiene in maggiore floridezza vicini a Calangianus come il Comune di Olbia, si ha circa 1/5 di quello che ha Calangianus, come percentuale, per quanto riguarda le attività produttive. Attività che si basano prevalentemente sull'edilizia che in questo momento è in auge per l'intervento della speculazione immobiliare sulla costa, ma che non ha prospettive una volta esaurito il territorio, mentre al contrario la prospettiva della risorsa "sughero" è illimitata; è una prospettiva che non ha fine in quanto ogni pianta di sughero dà la sua resa ogni 9, ogni 10, ogni 11 anni a rotazione, quindi ogni anno dalla sughera si può estrarre un prodotto. La pianta del sughero dura centinaia di anni e, una volta che viene a morire come pianta da sughero, produce legna che è anch'essa una ricchezza che noi oggi siamo costretti a importare per poterla utilizzare come risorsa energetica. Anche questo quindi è di grande rilievo per quanto riguarda la forestazione.

Ecco, quello che ci ha fatto meraviglia, esponendo questo problema, come gruppo è che — nonostante l'importanza di questo settore per tutta la Sardegna; nonostante l'alternativa alla disoccupazione che oggi sta crescendo in Sardegna per quanto riguarda settori che si sono lanciati da alcuni anni ma che oggi sono in crisi — dicevo, ciò che meraviglia è che nonostante tutto ciò, non ci sia nessun interesse ad avere una Carta di raffronto o come la Carta sughericola, che sia anche di indirizzo e di vincolo per le Comunità montane nella elaborazione dei loro piani socio-economici, nei quali potrebbero comprendere anche la forestazione nei posti disagiati, nelle pietraie e nelle colline aride. Ebbene ci fa meraviglia perché addirittura questo lavoro della Carta sughericola, portata avanti con grande impegno e con grande sacrificio dagli addetti alla stazione sperimentale del sughero di Tempio, non viene ricercato dall'amministrazione regionale; addirittura si è messo da parte. Mancano, per finire questo lavoro, circa 50 comuni della provincia di Cagliari, mentre tutti i comuni della provincia di Sassari, tutti quelli della provincia di Nuoro e quasi tutti i comuni della provincia di Oristano sono pronti. Ebbene, si potrebbe fare, per esempio, la pubblicazione degli atti amministrativi per rendere vincolante la stesura dei piani socio-economici per le Comunità montane, per fare capo, come indirizzo, a questa Carta sughericola.

Nelle previsioni di questa Carta sughericola addirittura si fa un'analisi — comune per comune, particella catastale per particella catastale — dei suoli suscettibili di coltivazione, classificandoli in tre parti: quelli che già producono, cioè le sugherete; le sugherete in degrado; i suoli suscettibili di coltivazione. Si tratta quindi di un lavoro imponente dovuto alla abnegazione di questi tecnici della stazione sperimentale. Ebbene, questi tecnici devono sospendere tale lavoro, anzi lo hanno già sospeso, perché non viene ricercato. Avrebbero bisogno di altri addetti per poter finire questo lavoro e chiedono alla Regione — e noi appoggiamo questa richiesta, perché riteniamo sia un interesse prioritario della Regione sarda, se vuole essere gesti-

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

ta col principio della programmazione —, chiedono che si intervenga immediatamente perché tale lavoro possa essere terminato, assumendo anche i necessari tecnici e provvedere alla pubblicazione del lavoro già svolto. I tecnici della Stazione sperimentale di Tempio garantiscono che con altri due addetti si potrebbe, nel giro di due anni e mezzo, fare il completamento di questa carta sughericola anche i cinquanta comuni della provincia di Cagliari che rimangono.

Ebbene, io non voglio proseguire oltre e chiedo all'Assessore una risposta, naturalmente soddisfacente, tesa a risolvere rapidamente questo problema che interessa tutto il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PIREDDA (D.C.), Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale. Il problema sollevato dai colleghi del Partito comunista è certamente un problema di notevole interesse, che può essere esaminato con l'ottimismo con cui lo ha affrontato il collega Tamponi, per alcuni versi un po' troppo ottimista, per altri versi abbastanza realista. Cominciamo a dire che siamo d'accordo con il collega Tamponi sulla necessità che il lavoro di elaborazione della carta sughericola della Sardegna — avviato nel lontano 1974 dall'Istituto sperimentale del sughero di Tempio — sia portato a compimento. Effettivamente questa è una delle purtroppo non poche pratiche che hanno avuto un *iter* tormentato. La prima delibera è del 2 dicembre del 1974 — proponente l'Assessore dell'agricoltura di allora, l'onorevole Gianoglio — che stanziava un contributo di lire 26 milioni e 400 mila, a favore della Stazione sperimentale del sughero di Tempio per la pubblicazione della carta — 112 per l'esattezza — riguardanti la provincia di Sassari. Nel 1975, esattamente il 6 febbraio, analoga delibera estendeva il finanziamento, con altri 24 milioni e 500 mila, per la pubblicazione delle carte della provincia di Nuoro. Per una serie di traversie che non sto qui ad elencare, la principale delle quali era rappresentata dal-

la impossibilità della Stazione sperimentale del sughero di finanziare il terzo di questa spesa di sua competenza, non furono pubblicate né le carte di Sassari, né quelle di Nuoro, per cui le due cifre sono andate in economia, una specie di perenzione quindi, ed è necessario sicuramente reintervenire. La cifra necessaria è oggi assai maggiore e bisogna sicuramente trovare l'importo che è necessario, perché siamo d'accordo che la carta sughericola, come in generale le carte tematiche sulla qualità dei suoli e sulla loro utilizzazione sono strumento fondamentale per chiunque voglia programmare lo sviluppo o anche soltanto la razionale utilizzazione del territorio.

Potrei anche osservare che c'è qualche piccolo problema di tipo organizzativo e istituzionale. L'interpellanza è diretta al Presidente della Giunta e all'Assessore dell'agricoltura ma di fatto la Stazione sperimentale del sughero è sotto la competenza dell'Assessorato dell'industria. Ma credo che questo non possa essere assolutamente addotto a scusante del fatto che sinora non si è arrivati a concludere l'elaborazione di uno strumento di così grande importanza. Io assumo l'impegno, per quanto di mia competenza, ovviamente di concerto quindi con il collega Assessore dell'industria, di reperire i fondi che sono necessari per la conclusione della pubblicazione delle tabelle già elaborate.

Per quanto riguarda il problema del completamento dell'organico, cioè dell'assunzione dei due tecnici che sono necessari per portare a termine il lavoro nella provincia di Cagliari, si tratta di verificare se nell'organico — che a me risulta essere disarticolato e sperequato — c'è una eccedenza di personale amministrativo ed esecutivo e una carenza di personale tecnico e direttivo. Questo mi è stato detto proprio a Calangianus, in occasione del Convegno sul sughero che si tenne nel mese di settembre del 1982. Con l'attuale pianta organica è possibile indire dei concorsi per il reclutamento del personale tecnico, verrà data disposizione a questo istituto perché proceda in tal senso. Se invece l'organico fosse strutturato in maniera tale da non presentare posti vacanti per i tecnici, sarà

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

anzitutto necessaria una variazione dell'organico che prevedeva una diminuzione del personale esecutivo e un aumento dei tecnici. Anche questo quindi si potrà vedere.

Ma l'aspetto che definirei il più corposo e, sotto un certo profilo, anche il più stimolante citato dal collega Tamponi è quello che mi ha fatto definire tutto il suo discorso imperniato di notevole ottimismo. E' vero che è bene essere ottimisti, perché l'ottimismo aiuta a vivere, ma il collega, che ha fatto certamente una buona esposizione delle possibilità che il sughero, materia prima, attivi un processo di sviluppo occupativo e industriale, non si è soffermato molto sull'aspetto del fabbisogno finanziario. Questo è di circa 3.200 miliardi. Ora, per chi ogni giorno combatte la battaglia per riuscire a recuperare un miliardo...

TAMPONI (P.C.I.). Ma in vent'anni!

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. D'accordo, in 20 anni 3.200 miliardi sono 160 miliardi all'anno. Noi siamo usciti oggi da un incontro lunghissimo e tormentato con la federazione sindacale sui problemi della forestazione e stavamo facendo salti mortali alla ricerca di soluzioni ivi compresa la possibilità di un mutuo straordinario della Regione per reperire 49 miliardi in un anno, tesi a sostenere il sistema della forestazione oggi esistente. Il collega Tamponi potrebbe dire giustamente — non lo ha detto, ma sicuramente lo potrebbe dire — che la forestazione con l'essenza della quercia da sughero è una forestazione di tipo industriale, e che quindi per essa possono essere utilizzate anche le provvidenze del progetto speciale 24 della Cassa per il Mezzogiorno. Io devo però ricordare che il piano ventennale di forestazione regionale prevede l'ipotesi di un intervento forestale in questo tipo di materia attorno ai 100.000 ettari, con un tasso annuo di intervento in forestazione di tipo industriale (la chiamo di tipo industriale perché si riferisce ad altro tipo di essenze) dell'ordine dei 5.000 ettari all'anno. Io sono d'accordo che un maggiore sforzo nel settore del

sughero debba essere fatto ma non arrivo all'ipotesi degli 800.000 ettari, perché non è facile fare questa previsione, che è la previsione teorica del massimo possibile. Di fatto il sughero che viene prodotto in Sardegna è di qualità scadente, prevalgono gli scarti; lo hanno detto gli industriali del settore a Calangianus.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non è la qualità scadente, sono i sugheri calibrati.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. C'è anche questo aspetto, tant'è che hanno chiesto in quella circostanza di allungare il periodo del taglio a dodici, tredici anni. Ci sono vari aspetti da considerare. C'è il problema *limantria dispar* e della processionaria. Dico questo non perché non vorrei poter condividere quanto ha detto il collega Tamponi, ma perché la realtà ci costringe tante volte ad affrontare condizioni che purtroppo sono frenanti: la processionaria, la *limantria dispar*, tutti questi parassiti hanno deteriorato in maniera notevole...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E' la foliazione continua che deteriora naturalmente.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Certo, la traspirazione, la respirazione incidono negativamente sulla produzione di questa membranza. Direi che ha ragione il collega Tamponi nel dire che come materiale di coibentazione il sughero è di straordinaria qualità e validità. Purtroppo però il nostro mondo va in genere seguendo logiche di economicità spinta. Noi stiamo arrivando verso una società che è sul tipo di quella americana che prevede di abbattere i palazzi dopo 80 anni per rifarli interamente. In questo tipo di società il discorso del materiale di coibentazione eterno interessa poco.

Stiamo assistendo anche ad un altro fenomeno: il prodotto del sughero più eccellente, il tappo, viene a mano a mano sostituito dal tappo macinato, che prima sembrava una bestemmia. Il conglomerato — come si chiama in termine tecnico — sembrava una bestemmia,

oggi molte cantine sociali della Sardegna utilizzano il tappo di conglomerato e abbiamo anche dovuto fare un intervento sulle cantine sociali allo scopo di spingerle a non utilizzarlo. La risposta qual è stata? Che i tappi prodotti dal sughero sardo hanno qualità organolettiche che determinano danni superiori a quelli che si verificano nel vino per effetto dei collanti; e cioè, per la raccolta e per il processo di lavorazione del sughero, che avvengono nelle condizioni che conosciamo, la porosità eccessiva del sughero spesso determina l'assorbimento di alcuni sapori che vengono trasmessi al vino. Per questo si preferisce il tappo di plastica che ha due vantaggi...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non mi risulta, è una vecchia polemica questa. I vini buoni vanno imbottigliati con il tappo di sughero buono.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, onorevole Chessa, non è una vecchia polemica. Le cantine sociali sono d'accordo ad usare il sughero buono. Ma lei sa che un tappo di sughero buono costa 70 lire, quindi per un vino che si vende a 400 lire il litro, un tappo di sughero ha un costo abnorme. Questa non è una conferenza sui tappi, io sto indicando gli elementi per cui il problema dell'utilizzo industriale del sughero comporta dei problemi. Inoltre la coltivazione del sughero ha una serie di vincoli forestali — come il collega Tamponi sa — per cui, da parte degli agricoltori, questa pianta — salvo nelle zone a più alta vocazione e a più alta capacità produttiva — non è più interessante. Sono vere tutte le altre considerazioni che il collega Tamponi faceva sull'essenza che arricchisce il terreno, ma è anche vero che la sughera ha bisogno di circa 30 anni per arrivare all'altezza di un metro e venti dal suolo alla base dell'apparato dei rami, cioè ad una dimensione tale per cui può essere autorizzata la prima decortica. Trenta anni sono un impegno che finché i tempi erano biblici andava anche bene, con la fretta che ha il mondo moderno non va bene. Alcune essenze a rapido accrescimento, in termini di produzione di quantitativi di legname, danno

tassi di incremento attorno ai 18 metri cubi per ettaro all'anno, che sono all'incirca il doppio del tasso di incremento che le essenze autoctone hanno. Giacché i nostri agricoltori vogliono vedere il raccolto di quello che seminano, il problema è piuttosto complicato anche se io non dico che è impossibile perseguirlo. Certamente io ritengo che sia giusto il richiamo che ha fatto il collega Tamponi ad un maggiore impegno anche nel settore della forestazione con l'essenza della quercia da sughero, anche attraverso — egli dice — la moltiplicazione di vivai. E qui un altro problema: tecnicamente la pianta da sughero è una pianta che nasce *in loco* per effetto della caduta dei semi...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Della ghindaia, soprattutto della ghindaia.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Siamo d'accordo. C'è la rinnovazione naturale, la chiamano i forestali, per effetto della caduta delle ghiande o per effetto degli uccelli che trasportano il seme che poi attecchisce. Invece le piantine in fitocella che si possono produrre nei vivai hanno una scarsissima capacità di attecchimento. Altro problema è sicuramente quello della protezione della piantina perché essendo la sughera un'essenza appetibile quando è tenera dagli animali, compresa la pecora, il bestiame bovino eccetera, il problema è come proteggere le piantagioni. Voglio dire che le piantagioni si possono anche proteggere se facciamo fuori i pastori; io purtroppo ho fatto esperienza non felice di come la sospensione del pascolo sia problematica. Tuttavia io credo che queste difficoltà non possono far diminuire l'impegno che è necessario assumere per il massimo del potenziamento nella diffusione di questa essenza nei terreni soprattutto a maggior vocazione e a maggiore redditività. Su questo non ci sono dubbi.

Quindi io ritengo di dover assicurare il collega Tamponi oltre che sul primo punto, cioè sull'intervento per il completamento della carta sughericola, anche sull'impegno dell'Assessorato per l'utilizzo il più frequente possibile del progetto speciale 24 nella diffusione e nell'uti-

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

lizzo degli impianti di quercia da sughero nella nostra Isola. Sono d'accordo che la meravigliosa realtà di Calangianus, se è possibile, bisogna moltiplicarla; a Calangianus vi è la più alta concentrazione italiana di imprese per la lavorazione del sughero, ma la Sardegna ha anche altre realtà. A Calangianus si critica Sorgono, ad Abbasanta c'è un'iniziativa nella quale si lavora il sughero, e certamente l'affrancarsi dalle importazioni di sughero dall'esterno è cosa da perseguire. Bisognerebbe incoraggiare gli agricoltori perché anziché avere la campagna spoglia, mettano a dimora una serie di alberi che li proteggano in termini climatici e che contemporaneamente producano questa materia prima che, per quanto si contragga il suo consumo, avrà sicuramente un mercato in una civiltà come la nostra che utilizza questo prodotto in diversissimi settori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi per dichiarare se è soddisfatto.

TAMPONI (P.C.I.). La risposta dell'assessore Piredda mi ha soddisfatto per la parte che riguarda la coscienza di dover intervenire per poter portare a termine la Carta sughericola e quindi di intervenire anche per quanto riguarda la trasformazione dell'organico, se l'organico non prevede i posti disponibili, per poter assumere i tecnici per la definizione di essa. Ma non posso ritenermi soddisfatto, addirittura sono un po' allarmato, per quanto riguarda altri aspetti della risposta, come quello della mancanza di fiducia che si possa programmare in prospettiva perché di questo passo noi dovremmo fermarci e lasciare tutto agli incendi. Per quanto riguarda per esempio il concetto che l'Assessore ha della qualità del sughero della Sardegna, ritengo che andrebbe meglio precisato: tutti riconoscono che questa qualità è in degrado, compresi gli operatori di Tempio e di Calangianus, ma per motivi precisi che sono gli incendi. Quando una pianta subisce un incendio non muore, contrariamente alle altre piante, però ha un degrado della produzione; quando la pianta viene defoliata d'estate dalla processionaria, non muore ma subisce un degrado e in quella annata (lo si vede dallo spessore

di crescita) c'è un sughero più sottile. Ci sono altri fattori, come per esempio la questione della monocoltura a sughero, che significa che quando passa un incendio in una foresta, sopravvive soltanto la pianta di sughero, e se sopravvive soltanto la pianta di sughero significa che la pianta di sughero non può dare più — per il danno che direttamente ha subito — una qualità ottima di produzione, perché il sughero come pianta ha bisogno della coesistenza di altre piante. Questo è tanto vero che i tecnici della Stazione sperimentale (che con serietà hanno approfondito questo argomento) dicono che la pianta di sughero sta bene con il 30 per cento di altre piante perché la produzione di sughero risente del fatto, per esempio, che la pianta sia esposta o non esposta ai raggi solari; per cui l'ombra che si produce in un certo tipo di ambiente, in un certo tipo di foresta, dove vi siano in quella proporzione del 30 per cento anche piante ombrose, fa sì che la produzione venga migliorata. Questo lo si può vedere anche in una stessa pianta: la parte esposta al sole per esempio è la parte che ha più pori, ed è più fragile quindi della parte invece esposta al nord.

Sono tutti fattori che naturalmente devono essere presi in considerazione in uno studio approfondito e penso che il primo passo da fare sia avere questo strumento di base che è la Carta sughericola. E' chiaro che quando ci saranno i piani socio-economici nelle varie Comunità montane, la stessa Regione — per dare un indirizzo — dovrà diventare più esperta per quanto riguarda anche questo settore di primaria importanza per la Sardegna, con il coinvolgimento di tecnici specializzati che sono in Sardegna soprattutto, ma che sono anche fuori dall'Italia: che si trovano in Portogallo, si trovano nella Spagna, si trovano nel Continente.

Certo c'è la questione della economicità rispetto ad altri prodotti. C'è anche quell'aspetto, perché se le case si devono distruggere dopo pochi anni, non è logico spendere molto, è meglio spendere un terzo o un quarto. Però, normalmente, nell'opinione comune, nella mentalità comune, la gente che si fa la casa, la costruisce immaginandola una cosa eterna

e quindi cerca di farla nel modo migliore. Gli altri isolanti che ci sono, tipo quelli derivati dal petrolio, non hanno la durata certamente di 80 anni, ma pare che la durata non vada oltre i 5, 6 anni.

Per quanto riguarda altri tipi di produzione (per esempio per il settore della pesca, per quello del vino), certo ci sono problemi, però teniamo conto che quando è sorta la questione del tappo di plastica 20 anni fa (quando c'è stato quel grande timore del tappo di plastica che avrebbe fatto fuori il tappo di sughero), in Sardegna si lavorava il sughero soltanto per il 15 per cento della produzione. Oggi in Sardegna si lavora tutta la produzione e si importano altri 40, 50 mila quintali perché non basta più. Ciò dimostra che c'è stato anche un incremento nella produzione di bevande alcoliche e nella massa della crescita ci sono certo anche le bevande che si possono tappare in maniera veloce perché devono essere rapidamente consumate altrimenti si deteriorano, quindi per esse va bene anche il tappo di plastica, oppure quello di sughero scadente (perché c'è anche il tappo di sughero scadente). Ci sono tappi che si possono ottenere con varie procedure: col sistema dell'incollaggio oppure con la granulazione. Certo, ci sono anche settori che possono assorbire quel tipo di turacciolo, ma non è vero che vi sia una perdita di credibilità del turacciolo come tappatura genuina, tradizionale eccetera; o forse è vero solo in parte perché i vini migliori li tappano sempre col sughero naturale e propagandano la loro qualità anche col tipo di tappatura che viene a contatto del vino. E' vero comunque che questa — anche se parziale — perdita di credibilità è derivata dal fatto che c'è stato un degrado della produzione, e per questo oggi si chiede di andare da 9 anni a 12 anni per l'estrazione, proprio per migliorare la qualità del sughero.

Quindi ritengo che l'ottimismo che, secondo l'assessore Piredda, io avrei manifestato nell'esposizione non sia fuori luogo, anche perché condiviso da molti operatori che lavorano in questo settore e che sono addentro alla questione. Sono d'accordo con l'assessore Piredda, quando dice che bisogna cercare le posizioni

ottimali sul suolo; certamente questo è il primo punto; teniamo anche conto però che le piante a rapida crescita, come possono essere l'*eucaliptus* e la *pinus radiata* (che oggi fanno proliferare soprattutto un'industria di contributi regionali) sono piante che si possono tagliare dopo venti anni, è vero, ma poi lì non si può mettere più niente, perché portano a un degrado del terreno. Sono piante che portano certamente a una maggiore produzione di legna rispetto a quella che potrebbe essere la produzione del sughero, però si deve pensare al sughero in prospettiva, non tanto e non solo per fare legna quanto per produrre una merce che è unica nel mondo, come qualità e come garanzia. E allora penso che l'ottimismo non sia fuori luogo.

Dobbiamo vedere in Sardegna quali sono i terreni adatti ed io so che ci sono circa 30 mila ettari di terreno, localizzati tra le basse pianure ed i territori collinari improduttivi o montani, che possono essere sfruttati per la produzione di quelle piante a rapida crescita che poi alimentano la cartiera di Arbatax e che possono alimentare altre industrie che danno anch'esse occupazione; ma certamente dobbiamo andare con tecnica, con scienza e con preparazione ad approfondire questo problema e quindi quando noi già avessimo uno strumento di raffronto come indirizzo di massima per vedere in quale direzione andare, già si sarebbe fatto un passo avanti. Quindi io ringrazio l'assessore Piredda della risposta e spero, con questa mia replica, di aver dissipato l'eccessivo pessimismo che lui ha manifestato per il settore e penso che la Sardegna possa avere certamente un avvenire da questa risorsa delle zone interne, in una prospettiva di sviluppo diversificato, che porta a coinvolgere intere famiglie, che porta a un tipo di lavoro che elimina il pendolarismo, che si presta allo sviluppo di piccoli paesi dell'interno. Quindi ritengo che questa sia la direzione giusta in cui noi come Consiglio regionale dobbiamo andare.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io sono moderatamente ottimista non pessimista.

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza Uras e più sulla grave crisi di alcune aziende operanti nella provincia di Oristano. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Interpellanza Uras - Atzori Villio - Battolu - Corrias - Muledda sulla grave crisi di alcune aziende operanti nella provincia di Oristano.

I sottoscritti, premesso che in una situazione di crisi più generale si inseriscono momenti di grave difficoltà in alcune aziende che direttamente e indirettamente operano in agricoltura nella provincia di Oristano, rendendo estremamente precaria l'occupazione di decine di lavoratori, chiedono di interpellare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere:

1) se è stato predisposto lo studio di fattibilità indicato dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale, per l'acquisizione e ristrutturazione della DAI di Terralba dove, per i limitati conferimenti di prodotti per la lavorazione, tutti i lavoratori rischiano di essere licenziati; sapendo che con la presentazione del progetto di acquisizione da parte della DICOVISA, viene offerto alla stessa azienda DAI la possibilità di mantenere l'attuale personale permanentemente occupato;

2) quali sono i motivi che fino ad oggi hanno bloccato il programma di rilancio produttivo della S.B.S. secondo le indicazioni contenute nelle direttive approvate dal Consiglio regionale il 30 giugno 1981, mentre risulta si sia proceduto ad incentivare l'esodo volontario di decine di lavoratori, contribuendo a creare all'azienda stessa ulteriori difficoltà, tanto che si è vista costretta ad affidare a terzi alcune lavorazioni;

3) quali interventi ha compiuto l'Assessore per avviare la realizzazione dell'impianto di surgelazione previsto dal progetto di comparto;

4) per conoscere inoltre quali siano gli intendimenti dell'Assessorato dell'agricoltura sull'Azienda "S'Arrideli", circa un suo rilancio produttivo; se esistano ancora le ipotesi di intervento del movimento cooperativo, della Finan-

ziaria sarda e meridionale, per un rilevamento dell'Azienda e la conseguente predisposizione di un programma di ristrutturazione tendente a diversificare la produzione a garantire ed incrementare i livelli occupativi. (355)

PRESIDENTE. L'onorevole Uras ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

URAS (P.C.I.). Credo di potermi limitare a una brevissima illustrazione. Questo ce lo consiglia la scarsa presenza dei colleghi in aula e anche il fatto che non mancherà l'occasione di un prossimo confronto su uno dei temi che è appunto contenuto nella interpellanza. Ma credo che, anche se brevemente, alcune considerazioni sia necessario farle, perché l'Assessore in altre occasioni ha voluto misurarsi con uno di questi problemi. Ebbene, credo che sia utile dire molto brevemente quale è oggi la situazione nella provincia di Oristano sotto il profilo della occupazione e sottolineare questo dato estremamente negativo che dà in qualche modo la misura di questa situazione drammatica: in una provincia che ha 150 mila abitanti con 9 mila disoccupati, di cui 2.500 soltanto nel capoluogo, ad Oristano città, alcune forze politiche rifiutano una infrastruttura che potrebbe in qualche modo contribuire al superamento di questa situazione.

Intendo parlare della realizzazione della centrale termo-elettrica. Noi conosciamo quale è la posizione dell'assessore Piredda, e credo che dalla sua posizione di Assessore, per quanto concerne questo specifico problema, non sia disponibile verso un'iniziativa che, come dicevo prima, in qualche modo potrebbe contribuire a superare questa situazione di estrema drammaticità nella quale si trova la provincia di Oristano.

Ma, per venire alle cose che noi chiediamo e che noi diciamo nell'interpellanza, debbo rilevare che, nonostante gli impegni assunti nel passato da parte dell'Assessore all'agricoltura per alcune aziende (in modo particolare per l'azienda S'Arrideli) non vi è stato nessun atto concreto in questa direzione. Per farla breve, in una azienda che occupava 65 dipendenti su circa

30 ettari, che ha una decina di capannoni realizzati con il contributo finanziario della Regione sarda per allevamento di pollame e così via, che aveva una rete di distribuzione che era una delle più importanti della Regione sarda con circa venti punti vendita, appena è entrata in crisi, si è costituita una cooperativa di 37 dipendenti. Si è chiesto al movimento cooperativo nazionale uno studio dal quale appunto venisse una proposta per la riutilizzazione e il rilancio della stessa azienda, con impegno anche di estendere i mercati, cioè introducendone la produzione in un ambito più ampio, cioè nel mercato nazionale.

Noi sappiamo che proprio in presenza di questo studio, lo stesso Assessore aveva dato in qualche modo delle garanzie, garanzie che fino a questo momento non hanno sortito alcun effetto. Noi riteniamo che sia indispensabile che ci sia un minimo di coerenza, soprattutto quando si affronta un discorso e un problema di questa natura. Lo stesso discorso, onorevole Assessore, va fatto per quanto riguarda la DAI. C'è un ordine del giorno del Consiglio regionale che impegna la Giunta ad intervenire per la soluzione di questo problema. 36 lavoratori sono in cassa integrazione per tre mesi da qualche giorno. Di certo ancora non si sa nulla. Eppure l'Assessore sa benissimo con quale tipo di imprenditore si ha a che fare e che quindi nella sostanza questi lavoratori rischiano la disoccupazione.

Sappiamo benissimo poi qual è la posizione della DICOVISA, le difficoltà, possiamo dire le tergiversazioni, che vengono da questa azienda e anche, in qualche misura, le resistenze ad attuare l'ordine del giorno del Consiglio regionale.

Noi riteniamo che l'Assessore e la Giunta regionale debbano iniziare a fare un discorso estremamente chiaro anche con la cooperazione in un settore come questo per rappresentare l'esigenza di un decentramento che possa consentire la lavorazione dei prodotti e dei sottoprodotti dell'agricoltura. Noi riteniamo che lo stabilimento della DAI acquisito dal movimento cooperativo possa assolvere concretamente a questo compito.

L'altro discorso, che dimostra anche qui

l'assenza di una iniziativa precisa e che riguarda anche questo l'attuazione di un progetto (del progetto di comparto), riguarda la realizzazione, nell'Oristanese, della supercentrale di surgelazione. Anche qui si deve accelerare al massimo, perché riteniamo che sia possibile ed urgente impegnarci in questa direzione.

Per procedere ancora rapidamente, onorevole Assessore, veniamo al problema più importante, che è quello della S.B.S., un'azienda di 3.000 ettari, di cui circa 1.200 ad Arborea. Un dibattito altrettanto impegnato in Consiglio, un impegno finanziario della Regione (l'ultimo di 5 miliardi e 115 milioni), direttive precise da parte del Consiglio regionale per sanare la situazione in questa azienda, avendo l'obiettivo (il finanziamento fu assegnato all'ETFAS) di sanare le passività, di acquisire le quote dei privati e così via. Ecco, nel quadro di tutto questo, si era anche contrattata con le organizzazioni sindacali la possibilità di incentivare l'esodo volontario di qualche decina di dipendenti. E' l'unico punto che si è attuato di queste direttive: l'incentivazione ad andarsene ai lavoratori!

Questo è l'unico punto del programma di ristrutturazione dell'azienda che si è attuato! Hanno pagato anche questa volta, come avviene spesso, i lavoratori. Si sono spesi, per questa incentivazione all'esodo, 250 milioni e dobbiamo dire che se la posizione dell'Assessore continua a restare quella che ha manifestato anche in queste ultime settimane, non si intravede, nel breve periodo, una via d'uscita. E sappiamo anche il perché: perché lei non condivide le direttive e gli indirizzi del Consiglio regionale. E allora credo che sia legittimo chiederci quale garanzia c'è per l'attuazione di questi indirizzi, di questi obiettivi, di ristrutturazione della S.B.S.- Lei parlava, credo anche giustamente, non sto qui a contestarle questo in occasione dell'audizione in Commissione agricoltura, di inefficienza del consiglio di amministrazione. Può darsi che sia anche vero. Rilevava, tra le altre cose, che il Presidente della Società Bonifiche Sarde aveva troppi incarichi, per cui non poteva impegnare tutta la sua capacità e professionalità nella direzione

di questa società. Ma temo che non siano tutte qui le difficoltà, anche se questo può costituire un certo rallentamento e può togliere dinamicità alle stesse proposte del consiglio di amministrazione nella loro fase attuativa. Ma ripeto, non sono solo queste le difficoltà, perché se fossero solo queste, l'Assessore potrebbe decidere immediatamente anche di revocare l'incarico: i membri del consiglio di amministrazione, infatti, sono nominati con decreto dell'Assessore. Credo dunque che si potrebbe anche intervenire con lo stesso mezzo.

Noi riteniamo invece che le difficoltà siano di ordine politico. Ne accennavo qualcuna prima: primo, perché lei non condivide le direttive del Consiglio regionale e quindi non ci può essere un suo conseguente impegno in questa direzione. Come si è fatto rilevare nell'audizione presso la V Commissione, vi è una contraddizione che non consente di andare avanti.

Però credo che lei debba tener conto di una cosa: le sue idee, le sue posizioni, le sue convinzioni, sono certamente importanti, ma qui si tratta di attuare direttive del Consiglio regionale. Solo dopo, ovviamente se ci sono le condizioni, possono andare avanti anche le sue posizioni. Noi riteniamo che sia possibile reperire i finanziamenti (era possibile anche quando si è fatto il bilancio di assestamento della Regione) per la realizzazione dei progetti del Centro 3, e la ristrutturazione del Centro 2, senza i quali credo nessuno possa pensare ad un rilancio della S.B.S.. Non credo inoltre che si possa escludere, come lei ha fatto in Commissione agricoltura, la possibilità di realizzare anche il progetto dell'acquacoltura. Sarebbe necessario ragionarci sopra, riflettere seriamente sulle varie posizioni e sulla stessa proposta del Consiglio di amministrazione.

Ecco, per concludere, siamo seriamente preoccupati del destino di questa azienda. Per sabato 29 lei aveva convocato la conferenza di produzione, che si è conclusa invece con un incontro tra tecnici. Più o meno si conoscono le posizioni che sono venute fuori in quell'incontro, e in linea di massima possiamo anche essere d'accordo, se però si interviene subito,

con la massima tempestività, per affrontare i problemi che vi sono. Per questo è necessario aprire un serio confronto, e credo che la conferenza di produzione che realizzeranno i sindacati sarà l'occasione migliore per farlo; però già da oggi credo che l'Assessore debba dare assicurazione sul finanziamento dei progetti dei quali ho parlato prima e poi evidentemente dar corso anche alle sue proposte: ma non mi parli però, anche questa volta, dei progetti del rilancio suinicolo con il parentale e il granparentale! L'azienda oggi ha bisogno del finanziamento dei progetti che sono già predisposti; tutto il resto del discorso, onorevole Assessore, resta da fare, se non si vuole assumere la responsabilità del fallimento di questa azienda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io cercherò, per quanto è possibile, di raccogliere la raccomandazione di essere breve. Non è peraltro facile esserlo, sui quattro punti presentati dagli interroganti e illustrati dal collega Uras, che riguardano quattro complesse vicende di aziende agricole dell'Oristanese. Andrò per ordine senza dare, nella risposta, significato di maggiore o minore importanza agli argomenti trattati.

Il problema della DAI risale al 1978, allorché la Commissione programmazione approvò il progetto promozionale e apportò una modifica alla proposta della Giunta di allora, in base alla quale la Regione doveva acquisire, nel momento in cui entrava in funzione l'impianto della distilleria cooperativa, anche la prima, la più grossa distilleria privata operante in Sardegna e che lavorava i sottoprodotti della vinificazione della maggior parte delle cantine sociali dell'isola, che erano allo stesso tempo socie della DI.CO.VI.SA.. Questo problema è sostanzialmente rimasto in letargo fino al 1979, allorché è entrata in funzione la distilleria cooperativa di Assemini; in quella circostanza, si acuì il problema della sopravvivenza della DAI. Alla

fine del 1980, subentrò la precedente Giunta a cui, nell'estate del 1982, nel mese di agosto, subentrò l'attuale, che prevede di operare in fase di assestamento del bilancio. Il collega Uras sappia che l'Assessore non cerca polemiche, ma quando subisce una provocazione è abituato a non sottrarsi: allora, sappia che, facendo la saggia dichiarazione secondo cui a suo giudizio (beato lui!) si potevano reperire i fondi anche nell'assestamento del bilancio, dimentica che in quella circostanza l'Assessore all'agricoltura presentò un emendamento di 700 milioni da destinare all'acquisizione della DAI, e in quella circostanza proprio il gruppo nel quale milita il collega Uras si oppose all'accoglimento dell'emendamento, per cui venne presentato un ordine del giorno a firma unitaria che raccomandava, per l'ennesima volta, lo studio di fattibilità per l'acquisizione della DAI.

La Giunta — eravamo alla fine del mese di novembre, ai primi di dicembre — si pose immediatamente l'obiettivo di nominare una Commissione che verificasse il valore economico, tecnico e funzionale degli impianti della DAI, e ritenne opportuno, dopo aver contattato tante persone, di coinvolgere persone di alta specializzazione. E' stata nominata la commissione e questa commissione ha avuto tante questioni da risolvere, tanti blocchi, perché fra i tecnici della penisola, scelti per l'altissima specializzazione, nessuno dava la propria disponibilità. Alla fine abbiamo pregato la ditta Frilli, che ha costruito la DI.CO.VI.SA. di Macchia-reddu, di mettere a disposizione un ingegnere. Appena è stata data la disponibilità del dipendente della ditta Frilli, nella persona dell'ingegner Mussi, la Commissione è stata nominata nelle persone di questo ingegnere Mussi, del professor Vadret (titolare della cattedra di industria agraria della facoltà di Agraria di Sassari), dell'ingegner Lorrai (che è stato il direttore dei lavori nella costruzione dell'impianto della DI.CO.VI.SA.) e del dottor Armeni, che funge da segretario.

La riunione di questa Commissione si è tenuta per la prima volta la settimana scorsa; i componenti stanno cercando di definire — cre-

do che stiano lavorando anche oggi — le procedure di analisi della valutazione, e io credo che quanto prima avremo una stima, dopo di che andremo sicuramente al confronto con il proprietario, nell'intento di vedere se è operabile l'accordo. Il fatto che il Consiglio non abbia ritenuto di far passare l'emendamento che l'Assessore all'agricoltura aveva presentato, fa sì che noi oggi dobbiamo aspettare l'approvazione del triennale (non del bilancio, del triennale), nel quale era stanziato un investimento di lire un miliardo per la DI.CO.VI.SA., miliardo che aumenteremo della cifra necessaria per l'acquisizione e ristrutturazione dell'impianto della DAI. Il che vuol dire, in termini realistici (e debbo dire per responsabilità del Consiglio), che siamo nell'impossibilità di fare discorsi concreti prima che il triennale sia approvato, dal Consiglio prima e dal CIPE dopo. Comunque stiamo procedendo, abbiamo forzato la mano alla DI.CO.VI.SA., sostanzialmente preoccupata dell'ipotesi di dover acquisire lo stabilimento DAI; abbiamo forzato la mano per dimostrare che da sempre seguiamo questo problema. Personalmente, dal 1978, senza menar vanto, perché non è assolutamente il caso, nel senso che ho fatto solo il mio dovere di consigliere; fu un mio emendamento che introdusse nel progetto promozionale l'acquisizione della DAI, perché la proposta non era stata avanzata dalla Giunta di allora. Quindi non si può, credo, dire che l'Assessore all'agricoltura non abbia un atteggiamento meno che premuroso, perché è premurosissimo sul problema della DAI.

Cosa succederà? Io mi auguro che la stima che farà la Commissione sia accettata da quell'imprenditore che è stato definito (pur tra virgolette) un imprenditore col quale è difficile trattare, come diceva il collega Uras, perché potrebbe anche succedere che l'imprenditore dica: "A me questa stima non va bene", e pertanto l'acquisizione non si dovrà fare e quindi riavremo tutto intero il problema della DAI. Io, ripeto, mi auguro, nell'interesse dell'Oristanese, nell'interesse del Comune di Terralba, che si trovi questa preliminare intesa, dopo di che imposteremo alla DICOVISA l'acquisizione

della DAI e l'utilizzo di questo stabilimento in produzioni differenziate. Si è parlato del succo d'uva, si è parlato di un acetificio, si è parlato di un settore di lavorazione della grappa; si stanno studiando le massime possibili alternative di utilizzo di questo impianto.

Problema della Società Bonifiche Sarde: ha detto il collega Uras che l'unica ristrutturazione è l'esodo, che è costato 250 milioni. Onorevole Uras, lei non deve dire all'attuale Assessore dell'agricoltura, o rimproverargli che l'unica ristrutturazione sia stata fatta mandando a casa decine di dipendenti, perché l'attuale Assessore dell'agricoltura era contrario a questa ipotesi di esodo, che è stata attuata precedentemente.

Le direttive: io non ho che da attuare le direttive che ha stabilito il Consiglio regionale; l'unica divergenza che esiste, in termini di perplessità tecniche, da parte mia, riguarda quella parte delle direttive che attiene all'acquacoltura, perché ritengo che l'acquacoltura sia strumento di così alta specializzazione e peculiarità tecnica per cui anche l'ipotesi avanzata di riconversione del bracciantato agricolo, delle dipendenze agricole della Società Bonifiche Sarde credo che abbia difficoltà a reggere. Così come io ho espresso alcune perplessità sulla linea di produzione del latte: le ho espresse in Commissione agricoltura, le ripeto in questa sede; le ho espresse anche nell'incontro di sabato, che non è stato affatto declassato, è stato l'incontro che io avevo organizzato per il confronto sulle tesi relative allo sviluppo di questa azienda. Le perplessità quali sono? L'azienda Società Bonifiche Sarde produce il latte a costo litro di oltre 700 lire; il ricavo del costo litro è di 500 lire, il che vuol dire che l'Amministrazione regionale paga per ogni litro di latte 200 lire di ripiano di passivo. Questa società sta perdendo lire 2.000.000 al giorno! Potrei continuare nell'elencazione, però siccome noi due ci vedremo nella circostanza dell'incontro che verrà organizzato dalle organizzazioni sindacali, non le carico tutte le osservazioni che potrei fare.

URAS (P.C.I.). Anche io ho tagliato parecchio.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io i trenta minuti li prendo, ma siccome ho molto da dire, taglio questo aspetto relativo al latte. Il latte riescono a produrlo in termini competitivi solo le aziende familiari e rarissime aziende padronali, e soprattutto e solo quelle nelle quali il padrone dalla mattina alla sera sta dentro alla stalla. Ma non è questo il problema: io avevo fatto un'ipotesi, con la lettera del 22 dicembre del 1980, che la Società Bonifiche Sarde si ponesse come azienda di servizio a sostegno delle aziende contadine di Arborea, della provincia di Oristano e dell'intera Sardegna. Invece, l'ipotesi che è stata perseguita è quella delle vacche da latte, ma per le vacche da latte non c'è intervento regionale, non c'è intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Il progetto è del 1981, nell'81 non ero Assessore dell'agricoltura, io; nell'82 non ero Assessore dell'agricoltura, per cui il motivo...

URAS (P.C.I.). Sa benissimo che la Giunta è entrata in crisi nel marzo '81.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non nell'81, nell'82. Il bilancio predisposto per l'81 non portava niente; per l'82 non portava niente: questi sono fatti incontrovertibili. Lei potrà accusare me di assenza rispetto alla soluzione del problema se o con il bilancio dell'83 o con il programma triennale della 268 o con fondi della Cassa per il Mezzogiorno io non troverò i 2.800.000.000 che sono necessari per l'intervento sul Centro 3 o i 400.000.000 che sono necessari per la stalla del Centro 2. Fino ad allora, ogni accusa rivolta a me non ha un grande fondamento.

Io ho mandato avanti anche l'ipotesi del Centro granparentale, perché sono contrario a che la Società Bonifiche Sarde produca suini a prezzi non competitivi. Il progetto di centro granparentale per 1.000 scrofe è in fase di avanzata elaborazione da parte della ditta Lusetti di Modena, che è considerata una delle migliori d'Italia. Ho avuto assicurazioni che il 24 del mese di febbraio verrà a Cagliari, per visitare la Società Bonifiche Sarde, un geneti-

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

sta del settore suino di altissima qualificazione europea; in quella circostanza, definiremo il progetto che è già pronto per questo intervento nel settore del suino. Abbiamo anche elaborato per la Società Bonifiche Sarde una serie di possibili interventi da parte di un consorzio di imprese piemontesi, a cui partecipa anche la Regione Piemonte e che si occupano di alcune attività di collegamento nel settore dell'informatica e dell'elettronica per l'agricoltura, facendo anche impianti sperimentali nel settore delle serre. Sono venuti a vedere l'azienda il giorno sabato contestato; io sarò a Torino dopodomani sera, per continuare l'esame delle proposte che potranno anche essere utilizzate per la S.B.S.. Abbiamo incontrato il direttore del progetto speciale zootecnica, che per un contrattempo familiare non aveva potuto partecipare all'incontro di Arborea; è venuto ieri, abbiamo esaminato i progetti del Centro 3 e del Centro 2, nell'intento che si possa produrre latte, ma come prodotto secondario ad un'attività di allevamento e selezione di bestiame da latte ad alta genealogia, nell'intento di produrre manze con le quali alimentare il sistema un poco asfittico della produzione di latte in Sardegna.

Per quanto riguarda l'impianto di surgelazione, nel mese di novembre io ho fatto due incontri ad Oristano. Con il COREOR abbiamo completato la fase di progettazione di massima, l'abbiamo già consegnata alla CEE, ci auguriamo che la CEE emetta il provvedimento di finanziamento nella *tranche* assegnata all'Italia, che verrà stabilita nel mese di giugno del 1983. Abbiamo anche sollecitato personalmente a Bruxelles il finanziamento (questo la settimana scorsa) dell'impianto di surgelazione.

Per quanto riguarda l'azienda S'Arrideli, è un problema che è iniziato nel 1980. Nel 1981 e nell'82 la pratica è rimasta ferma, io l'ho ripresa in esame e la situazione è questa: la fallita impresa S'Arrideli è ancora in regime di concordato preventivo, non è stato neanche dichiarato il fallimento, nonostante non esistano possibilità concrete che qualcuno acquisti quell'azienda tra i 30 ettari di Uras e i 18 ettari di San Gavino per la somma di circa 2 miliardi. Ha detto, il dottor Figus, che è uno dei curatori

del concordato, che nessuno, né il movimento cooperativo, né la cooperativa degli ex dipendenti, si è più fatto vivo.

La richiesta dell'attuatore del concordato è stata questa: si dovrebbe attuare la *cessio bonorum*, come nel caso della CASAR. Perché la Regione non compra, come compra la CASAR, anche l'azienda S'Arrideli? Il che lascia certamente poco a sperare!

Io ho discusso del problema della S'Arrideli anche con le forze sindacali. Fa parte del protocollo d'intesa, che dovrà essere firmato quanto prima, anche questo problema; se esistesse o se verrà fuori un qualche imprenditore del settore avicolo che si interessi all'iniziativa, assicuro che io proporrò e la Giunta regionale adotterà qualsiasi provvedimento di incentivo e facilitazione, allo scopo di far riprendere il lavoro a questa iniziativa che è andata a "carte quarantotto" nonostante avesse una notevole organizzazione commerciale.

PRESIDENTE. Per dichiarare se è soddisfatto o meno, ha facoltà di parlare l'onorevole Uras.

URAS (P.C.I.). Io credo che l'onorevole Assessore non si attenda una dichiarazione di soddisfazione sulle considerazioni da lui fatte. Nessuna soddisfazione può esservi infatti da parte nostra, giacché dalle dichiarazioni dell'Assessore non mi sembra siano venute delle certezze che possano far sperare che, nel prossimo futuro, si imbocchi la strada che consenta a queste aziende di uscire dalla situazione di precarietà in cui si trovano (per quanto concerne l'S.B.S., e la DAI) né una prospettiva di riprendere l'attività per quanto concerne S'Arrideli. Per quanto invece concerne la progettazione di massima per la realizzazione della centrale di surgelazione, devo dire che non mi resta che prendere atto di questa affermazione dell'Assessore.

E' però necessario aggiungere a questa presa d'atto una nota di pessimismo che si basa sull'esperienza che abbiamo avuto circa l'impegno della Giunta regionale a risolvere i problemi che riguardano le altre aziende. L'Asses-

sore ribaltava la responsabilità sul Consiglio, in quanto non accolse un emendamento che veniva presentato dall'Assessore sulla DAI con il quale si tendeva a stanziare 700 milioni (o 600, adesso non ricordo bene) con i quali sarebbe stato possibile procedere ad una celere acquisizione della stessa DAI. Francamente, non ho capito bene se l'Assessore, quando parlava in questi termini, non volesse intendere che in tal modo si sarebbero saltate tutte le procedure, che invece con la proposta che è passata con l'ordine del giorno votata dal Consiglio sembrano necessarie per l'acquisizione.

Io ritengo che queste procedure sarebbero state necessarie ugualmente, con il rischio però che quei finanziamenti sarebbero potuti andare all'economia (con tutto quello che ne sarebbe conseguito per le finanze regionali) per poi riprendere da capo tutto quanto e affrontare nei termini che oggi si stanno affrontando i problemi della DAI.

E poi credo che sia giusto anche ricordare all'Assessore che l'ordine del giorno è stato un ordine del giorno della Commissione bilancio, quindi unitario, che aveva la firma di tutti i componenti; quindi si trattava di contenuti e procedure concordati con tutti gli schieramenti politici presenti in Consiglio.

Anche sulla S.B.S., onorevole Assessore, lei ha cercato, tra le righe, di ribaltare le responsabilità sul Consiglio: è una posizione che non può essere assolutamente condivisa né per l'unica ristrutturazione che è stata realizzata (e che riguarda l'esodo di decine di lavoratori dell'azienda), né per il resto, perché se si fosse attuato il suo disegno — magari lo si attuerà in futuro, non voglio escluderlo — cioè quello di far diventare la S.B.S. una azienda di servizio a favore delle altre aziende agricole, della provincia di Oristano, questo significherebbe una semplicissima cosa: la riduzione per moltissime decine di unità degli attuali livelli occupativi dell'azienda S.B.S.-

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura*

e riforma agro-pastorale. Neanche una.

URAS (P.C.I.). Vedremo. Se avremo vita, se avremo modo di vedere, se dovesse realizzare questa sua proposta.

Così come non si può condividere la sua affermazione che non è stato possibile perché impedito dalla stessa attività del precedente Assessore all'agricoltura...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.* Questo non è vero.

URAS (P.C.I.). Ha detto che il precedente Assessore all'agricoltura non ha assegnato nessun finanziamento...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.* Questo sì.

URAS (P.C.I.). ...per la realizzazione dei progetti che sono già pronti. Vuol dire la stessa cosa. Quando lei dice questo, dimentica che il bilancio di assestamento è stato predisposto da lei e che quindi soltanto lei poteva reperire questi finanziamenti. Questione che le è stata contestata dallo stesso assessore Pili, attuale presidente della Commissione, anche nell'ultima audizione che abbiamo avuto. Io non ho motivo di credere che l'assessore Pili voglia oggi, da presidente della Commissione, accampare nessun vanto in proposito. Lo credo ovviamente sulla parola, perché anch'io sono convinto che quando una scelta viene portata avanti o si vuole portarla avanti coerentemente, credo che ci siano gli spazi per farlo.

E, per concludere, l'azienda S'Arrideli: anche per questo problema io prendo atto della sua dichiarazione, quando appunto affermava che se si dovesse presentare un qualsiasi imprenditore credibile pronto a rilevare l'azienda, in questo senso ci sarà il suo impegno per concludere questo rilevamento. Anche su questo punto però credo che sia giusto dire che lei dimentica che c'è una cooperativa di 37 dipendenti che sono disponibili a rilevare l'azienda, naturalmente con impegno finanziario della Regione Sarda. E, come lei

VIII LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1983

si adopererà per portare a buon fine questa operazione, noi ci adopereremo perché la cooperativa avanzi un'ulteriore richiesta in questa direzione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle

ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interrogazione Puddu - Franceschi, con richiesta di risposta scritta, sulla interpretazione ed attuazione del disposto dell'articolo 15, comma I del decreto legge 30 dicembre 1982, n. 952.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore degli enti locali per conoscere quali iniziative abbia o intenda porre in essere al fine di assicurare una univoca interpretazione ed attuazione del disposto di cui all'articolo 15, comma primo del decreto legge 30 dicembre 1982, n. 952.

Per quanto consta ai sottoscritti parrebbe, infatti, emergere di già una diversificata interpretazione della richiamata norma da parte dei singoli Comitati di controllo; ciò soprattutto con riferimento alla esclusione o meno dal previsto computo percentuale degli appartenenti alle così dette "categorie protette" nonché delle assunzioni avvenute a tempo determinato e per necessità urgenti e non procrastinabili.

E' di tutta evidenza che una eventuale diversificazione nella interpretazione e nella attuazione della norma sarebbe illogica, ingiusta e perciò stesso condannevole. (626)

Interrogazione Saba Antonio - Marras - Pintus sulla decisione della Direzione dell'Euralumina di mettere in Cassa integrazione 80 lavoratori.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se sono a conoscenza dei motivi che hanno indotto la direzione aziendale dello stabilimento Eurallumina di Portovesme a notificare al Consiglio di fabbrica la messa in Cassa integrazione di n. 80 lavoratori ad iniziare dal 7 febbraio 1983.

I sottoscritti, fortemente preoccupati per la già grave situazione esistente nell'area indu-

striale di Portovesme, chiedono di sapere quali atti si sono già compiuti per accertare le cause e la giustificazione del provvedimento aziendale e le iniziative che la Giunta intende assumere per respingere un ulteriore colpo nei confronti del già precario tessuto industriale sardo. (627)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sul misterioso ed ormai decennale ritardo che si verifica nel funzionamento della diga sul fiume Cedrino in territorio del Comune di Dorgali.

Il sottoscritto rileva che da oltre un decennio dura l'attesa delle popolazioni della Bassa Baronia per vedere finalmente funzionante la diga sul fiume Cedrino in territorio del Comune di Dorgali.

Costruito facendo appello a cosiddetti moderni accorgimenti che avrebbero dovuto assicurare entro breve termine la perfetta tenuta, lo sbarramento invece, una volta completato, apparve come un enorme colabrodo attraverso il quale l'acqua del Cedrino correva senza incontrare ostacoli.

Si provide allora a dotare l'intero complesso di un rivestimento in lamina d'acciaio costosissima e, come facile arguire, inutile, visto che dopo anni di prove e controprove i gravissimi inconvenienti permangono.

Per intanto le finalità legate alla importante opera appaiono sempre più lontane e nebulose, ed i terreni di Galtelli, Loculi, Irgoli, Onifai e Orosei restano soggetti alle ritornanti siccità così come alle improvvise ed incontrollabili inondazioni delle acque del Cedrino.

Ciò premesso, il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se non ritenga doveroso intervenire con assoluta urgenza per dipanare questo misterioso problema, anello non ultimo della catena di scandali che mortificano la vita isolana. (628)

Interrogazione Loretta - Are - Dettori - Saba, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di costituire gli organi dell'Unità sanita-

ria locale n. 2 (Alghero).

I sottoscritti, premesso che, a seguito dell'avvenuto annullamento delle elezioni comunali di Alghero e della conseguente decadenza dei rappresentanti eletti da quel Consiglio comunale, l'Assemblea generale della U.S.L. n. 2 risulta ancora incompleta e non ha quindi potuto insediarsi per eleggere i propri organi esecutivi ed avviare la propria attività; rilevato che non appare possibile fare previsioni certe sui tempi necessari per la definizione dei procedimenti giudiziari concernenti le elezioni del Consiglio comunale di Alghero e che in ogni caso si tratterà di tempi non molto brevi; considerato che la gestione commissariale della U.S.L. da un lato non consente di impostare e affrontare in maniera adeguata e con la necessaria prospettiva la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi sanitari nel territorio interessato e dall'altro espropria di fatto i Comuni interessati di una loro competenza essenziale, così vanificando la stessa riforma sanitaria;

considerato altresì che la precarietà e provvisorietà insite nella gestione commissariale, che ormai si protrae da circa un anno, si riflettono negativamente sulle esigenze dei cittadini interessati, sia di Alghero che degli altri Comuni del Comprensorio, i cui problemi non possono essere affrontati con la necessaria forza politica, anche in rapporto a quelli prospettati dalle altre Unità sanitarie della Sardegna;

ritenuto, in particolare, che una efficace politica sanitaria non possa realizzarsi senza il concorso e la partecipazione delle legittime rappresentanze delle comunità locali interessate e che pertanto sia urgente, senza ulteriormente attendere la definizione delle vicende elettorali concernenti il Comune di Alghero, integrare l'Assemblea generale della U.S.L. n. 2 con i rappresentanti di questo Comune ai sensi delle vigenti disposizioni della legge comunale e provinciale ed insediare la stessa Assemblea per la costituzione degli organi esecutivi e l'avvio della sua attività,

tutto ciò premesso chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

1) se sia vero che il Ministero dell'interno

abbia già da tempo confermato che, in situazioni di gestione commissariale di un Comune, spetti al Commissario prefettizio di procedere alla nomina dei rappresentanti del Comune, che devono essere scelti fra i cittadini del Comune stesso che godano di diritti politici e che decadono, quando sia richiesta la qualità di Consiglieri comunali (come nel caso dell'U.S.L.) non appena sia eletto il Consiglio comunale;

2) per quale motivo il Commissario straordinario del Comune di Alghero non abbia ancora proceduto a questo adempimento, come prescritto dalla legge comunale e provinciale prima che dagli eventuali chiarimenti ministeriali, né abbia ancora preso, per quanto risulta, gli opportuni contatti con le forze politiche locali;

3) quali iniziative l'Assessore intenda assumere per indurre il Commissario straordinario del Comune di Alghero a procedere in tempi brevissimi alle nomine di sua competenza e per promuovere conseguentemente l'insediamento degli organi democratici dell'U.S.L. n. 2. (629)

Interrogazione Uras - Atzori Villio - Battolu - Satta Sebastiano, con richiesta di risposta scritta, sui motivi che hanno indotto alla convocazione della Conferenza di produzione dell'Azienda S.B.S. di Arborea.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere le motivazioni che hanno indotto l'Assessore dell'agricoltura a convocare la Conferenza di produzione della S.B.S. di Arborea per sabato 29 gennaio 1983, sapendo che le organizzazioni sindacali, unitariamente, avevano deciso da tempo la medesima iniziativa per sabato 5 febbraio 1983.

Pertanto la decisione dell'Assessore appare come una iniziativa tendente a boicottare il lavoro e la presenza delle organizzazioni sindacali col rischio di introdurre, nella già difficile situazione dell'Azienda, ulteriori motivi di tensione nei rapporti tra i lavoratori, la stessa Azienda e l'Assessorato, dei quali non può che rendersi responsabile l'ingiustificata intraprendenza dell'Assessore. (630)